

PRESIDENZA FONDAZIONE DEL MONTE

Gender-based violence: le violenze maschili contro le donne

Dati nazionali e internazionali

Giuditta Creazzo, 2011

INDICE

I Parte

- 1. Introduzione**
- 2. L'assunzione del problema delle violenze maschili contro le donne a livello internazionale**
- 3. I contorni e le dimensioni generali del fenomeno**
- 4. Le conseguenze del subire violenza**
- 5. Le ricerche sulle violenze contro le donne: excursus storico-metodologico**
- 6. Le indagini "dedicate" sulla violenza alle donne**

II Parte

- 1. Le violenze maschili contro le donne: dati nazionali e internazionali**
- 2. Femicidi: dati nazionali e internazionali**

Bibliografia

1. Introduzione

La definizione di che cosa è “violenza” non è assoluta, né immodificabile. Nella seconda metà degli anni '80, Straus e Gelles, affermati studiosi americani della violenza in famiglia, scrivevano che non esiste una nozione scientifica del termine “violenza” (*abuse*). Secondo questi autori “... esso è piuttosto un concetto politico. Violenza è essenzialmente ciascun atto che viene considerato deviante o pericoloso da un gruppo sufficientemente ampio o con sufficiente potere politico per sostenere una determinata definizione.” (Straus e Gelles, 1988, pp. 57-8). Che cosa sia possibile legittimamente includere nella definizione di violenza è oggetto quindi di contesa e di negoziazione a livello sociale e dipende da scelte di valore, contesti culturali e relazioni di potere e dominio. Definire un certo comportamento come “violenza” significa infatti sancirne, in qualche modo, l’illegittimità sociale.

La relatività storica, sociale e culturale della definizione non attenua la portata del problema, né il carico di sofferenza e i costi individuali e sociali che all’uso della violenza si accompagnano. Secondo quanto riportato nel Rapporto su violenza e salute dell’OMS, “*Complessivamente la violenza è una tra le maggiori cause di morte a livello mondiale per gli individui di età compresa tra i 15 e 44 anni.*” (Krug et al, 2002, p. 19). Potremmo dire che ogni società e ciascuno/a di noi, in ogni epoca storica, ha la responsabilità di dire che cosa intende con violenza e di stabilire quali conseguenze da questo debbano derivare. “Occuparsi” di violenza significa confrontarsi e misurarsi con quale società vogliamo per noi stesse/i e per i nostri/e figli/e.

Oggi più di ieri la violenza nelle relazioni interpersonali appare socialmente riprovevole e oggetto di condanna, un fattore che secondo alcuni ha contribuito e contribuirà al suo declino (Straus e Gelles, 2006, pp. xvii e ss.). La diffusione del ricorso a “strategie di neutralizzazione”, (Sykes e Matza, 1957) sia a livello individuale che collettivo e istituzionale, attesta che si tratta di comportamenti percepiti e considerati per lo più come inaccettabili, eppure a tutt’oggi largamente praticati e “condonati”. La condanna sociale della violenza così come la sua criminalizzazione – intese come prassi discorsive – non danno origine, infatti, necessariamente, a interventi sanzionatori e/o a responsabilizzanti nei confronti degli autori, né ad un’assunzione di responsabilità o alla ricerca di alternative. Rinunciare alla violenza comporta dei costi. Farne uso può garantire posizioni (anche) di vantaggio e sostenere sistemi di potere e di privilegio (sull’uso della violenza nelle relazioni di intimità come scelta consapevole e “utile” cfr. Rakil, Isdal, Rangul Askeland, 2009).

Storicamente, la messa al bando sociale della violenza va quindi di pari passo con la sua cancellazione, minimizzazione o riduzione ad altro. Alcuni studi sulla violenza alle donne e sul genocidio lo evidenziano. Patrizia Romito, ispirandosi al lavoro di Bandura, analizza 6 tattiche diverse di neutralizzazione della violenza contro le donne: eufemizzare, disumanizzare, colpevolizzare, psicologizzare, naturalizzare e separare (Romito, 2006, p. 57 e ss.). Zaffaroni, commentando il lavoro di Morrison sui criminali di massa, utilizza le categorie elaborate da Sykes e Matza al fine di individuare le strategie di neutralizzazione dei criminali di stato, responsabili dei genocidi (genocidio armeno, dei belgi in Congo, ecc.): la negazione della responsabilità, la negazione della lesività; la negazione della vittima; la condanna di coloro che condannano;

l'appellarsi a lealtà di ordine più alto (Zaffaroni, 2007); Dobash e Dobash si riferiscono alle stesse categorie nel loro studio recente sui femicidi nella coppia (Dobash e Dobash, 2011).

Si tratta di strategie utili “per far tornare i conti”, per rendere accettabile ciò che socialmente (per quanto mai in modo omogeneo e indifferenziato) e spesso individualmente non lo è. Minimizzare, negare, naturalizzare, ecc. la violenza, può accadere sia a coloro che di tali situazioni sono protagonisti, sia a coloro che vi assistono, come testimoni diretti o indiretti, o che semplicemente ne vengono a conoscenza. Prendere posizione a favore delle vittime può essere difficile, per diverse ragioni. Può costringere a importanti ri-mappature. Negli anni '70 Straus scriveva che il problema della violenza in famiglia era oggetto di una “disattenzione selettiva” perché contrastava con tutto ciò che allora appariva verità oggettiva e indiscutibile: la famiglia come luogo degli affetti e della sicurezza, della pace e della tranquillità (Straus 1974, p. 13). Le violenze maschili contro le donne costringono a mettere in discussione convinzioni radicate sulle relazioni di intimità amorosa, sulle geografie del pericolo e della paura (cfr. Creazzo, 1998). La vittima, in quanto tale e nel momento in cui è tale, è per definizione debole, vulnerabile e “perdente” a fronte di un aggressore che, in quanto tale e nel momento in cui è tale, è per definizione forte, potente e vincitore. Stare accanto –simbolicamente e materialmente – a chi è vittima di violenza, costringe a riconoscere il “male” laddove forse non si vorrebbe e la nostra stessa possibile vulnerabilità di fronte ad esso. Non essere disposti o disposte a farlo, “costringe” a spostare la responsabilità dagli autori alle vittime: come donna se posso trovare in lei le ragioni della violenza (perché è una donna debole, fragile, dipendente, non acculturata, oppure provocatoria o semplicemente imprudente) ho una risposta che mi mette al riparo dalla possibilità di trovarmi nella stessa situazione; come uomo (probabilmente) non sono costretto ad interrogarmi sulle ragioni maschili della violenza (cfr. Creazzo e Bianchi, 2009, pp. 81 e ss.). Infine, intervenire a difesa di una persona aggredita può mettere a rischio la nostra incolumità personale o farci passare dei guai (Romito, 2006, p. 49).

Da qui l'importanza di iniziative appropriate, dirette a sensibilizzare e a mantenere alta l'attenzione sull'uso della violenza, a farne conoscere l'estensione e la gravità, così come la necessità che vi sia – di fronte ad essa – un'assunzione di responsabilità individuale e sociale, a partire dall'affermazione dell'inaccettabilità del suo uso così come della possibilità di cambiamento per coloro che vi si trovano coinvolti, come autori o come vittime.

Nonostante la violenza appartenga al genere umano e nonostante il potenziale di distruttività in essa racchiuso sia insito in ciascuno/a di noi, il suo uso concreto avviene in larga misura secondo modalità e coordinate affatto casuali. Agli inizi degli anni '90, Elizabeth Stanko scriveva che l'esercizio della violenza corre sul filo di sistemi di dominio e di potere fondati su strutture di razza, genere e scelta sessuale (Stanko 1990, p.150). In base ai dati a nostra disposizione, oggi sappiamo che a seconda che si sia uomo o donna; giovane, anziano/a, adulto/a o bambino/a; abile o disabile; migrante/appartenente ad una minoranza etnica o autoctono; omosessuale, lesbica oppure eterosessuale, la probabilità di essere vittime o autori di violenza, così come le modalità e l'impatto della violenza possono subire variazioni significative. Allo scopo di cogliere l'agire interconnesso di diversi sistemi di potere è stata elaborata una nuova categoria di analisi, l'*intersectionality*, oggi sempre più utilizzata anche negli studi sull'uso della violenza a livello interpersonale (cfr. Lindhorst e Tajima, 2008; Crenshaw, 1994).

Fra queste differenze, il genere o differenza sessuale è trasversale e si evidenzia come uno dei predittori più importanti dell'uso della violenza e/o del fatto di esserne vittime. Secondo i dati dell'ultima indagine ISTAT sulla sicurezza dei cittadini, ad esempio, gli uomini sono autori esclusivi o principali dell'87% delle aggressioni (rispettivamente 83,3% e 3,3%) le donne del 13% e hanno una probabilità di poco superiore a quella delle donne di esserne vittima (0,7 contro lo 0,5 per cento; ISTAT, 2009, p. 18-19). Secondo i dati EURES sugli omicidi, nel 2008 gli uomini sono stati autori del 91,5% degli omicidi volontari, le donne del restante 8,5% (EURES, 2009, p. 80). Le donne sono vittime di omicidio nel 24,1% (147) dei casi contro il 75,9% (464) degli uomini. E tuttavia, in ambito familiare la proporzione si inverte. Come vedremo meglio più avanti, in questo contesto le donne risultano vittime nel 60,8% (104) dei casi contro il 39,2% degli uomini (67), proporzione che aumenta considerevolmente con riferimento alle relazioni di intimità amorosa (in totale 82 omicidi nel 2008) dove la vittimizzazione femminile tocca l'80,5% (66) dei casi, contro il 19,5% (16) di quella maschile (idem).

La nostra epoca, ha scritto Luce Irigaray con un'espressione felice, ha il compito di pensare la differenza sessuale, cioè di rappresentare in modo nuovo la differenza fra uomini e donne e tutto ciò che si declina diversamente in relazione ad essa. Se questo è vero, una parte importante di questo pensiero va dedicata al conflitto e alla violenza che intercorrono fra uomini e donne, e che ne connotano così profondamente e in modo diverso le relazioni e l'agire sociale. Conflitto e violenza non sono sinonimi. La possibilità di confliggere in libertà, nel rispetto e riconoscimento reciproco è esperienza comune. La violenza è (anche) un modo di gestire o di porre termine al conflitto, che passa attraverso la prevaricazione e il dominio, attraverso la cancellazione materiale e/o simbolica dell'altra/o.

Nella Prefazione all'"Antologia del Movimento Internazionale delle donne pubblicata nel 1984", *Sisterhood is Global*, che si prefiggeva di fare il punto sulla "condizione femminile" in 70 paesi nel mondo, la curatrice, Robin Morgan, rileva come molto spesso le donne coinvolte nella stesura del volume, si fossero trovate di fronte ad una mancanza totale di informazioni. Questa mancanza di dati, scrive l'autrice, che nelle prefazioni dei pezzi relativi ai vari paesi compare sotto la formula "*No statistics obtainable (NSO)*", è un fatto rivelatore. Le voci in cui questa dicitura compare più spesso sono: stupro, maltrattamento, molestie sessuali, incesto e omosessualità. Nella maggior parte del globo terrestre questi erano rimasti "*unspeakable issues*", tabù di cui non si poteva parlare. Il silenzio produce delle conseguenze importanti: "*Fino a quando [queste] saranno questioni di cui non si parla e su cui non si fa ricerca* – scrive Morgan – *una quantità enorme di sofferenza umana rimarrà irricognoscibile e priva di cure*" (Morgan, 1984, XXIII).

A partire dagli anni '70 la possibilità per le donne vittime di violenza di raccontare la loro storia e di raccontarsi, in luoghi relativamente sicuri – le case rifugio e i centri antiviolenza aperti da gruppi di donne – ha permesso che il problema delle violenze, subite soprattutto in famiglia, emergesse. Da qui ha avuto origine, oltre che un movimento diretto a fornire risposte appropriate – quello che negli USA è stato definito *Domestic Violence Movement* e *Anti-rape Movement* e che in Italia è stato nominato "Centri in Movimento- il Movimento dei Centri Antiviolenza" – un'attività incessante di ricerca scientifica, che a distanza di circa quarant'anni ha coperto molti vuoti sia di numeri che di "etichette" e ha dato origine a un'enorme letteratura.

La violenza fondata sul genere o *gender-based violence*, secondo la definizione anglo-americana, non è forse mai stata così “visibile” come oggi, sia a livello nazionale che internazionale. Non più di trent’anni fa il concetto stesso di “*violenza contro le donne*” non esisteva. Oggi, termini come *gender based-violence*, *wife abuse*, *wife beating*, *domestic violence*, *sexual harassment* sono riferimenti chiave nella letteratura scientifica internazionale. Una parte di questo attraversamento della violenza, dunque, negli ultimi decenni è stata realizzata: il problema è stato in vari modi nominato e misurato.

Se questo è potuto accadere è stato grazie a cambiamenti di portata epocale. Esiste infatti una relazione fra epistemologia, ricerca e politica/politiche. L’insorgere nella scena pubblica del movimento politico delle donne della “seconda ondata”, così come dei movimenti per i diritti civili della popolazione nera americana, dei movimenti antirazzisti e dei movimenti anticolonialisti nei paesi del terzo mondo, ha prodotto una rottura epistemologica che ha messo in crisi lo statuto stesso del soggetto (Flax, 1992). Insieme ad esso sono stati messi in crisi i rapporti e i ruoli tradizionali di uomini e donne, permettendo l’emergere di quei comportamenti individuali e collettivi che oggi vengono definiti appunto come “violenze di genere”. Non è un caso se alla fine dell’800 in Inghilterra, cioè in concomitanza con l’affermarsi del suffragismo ovvero di un movimento di donne e uomini (alcuni) che rivendicavano diritti civili e politici per le donne, il problema delle violenze contro donne e bambini da parte di mariti e padri si trasformò (temporaneamente) in problema pubblico, tanto che il governo inglese fu costretto a indire la prima indagine sulle violenze dei mariti, seguita dal tentativo di proteggere le mogli dai maltrattamenti attraverso il *Matrimonial Causes Act* del 1878 (May, 1978).

Rimane forte a tutt’oggi l’invisibilità maschile, ovvero la tendenza a nominare il problema in relazione alle vittime, piuttosto che agli autori, come la terminologia prevalente sopra riportata evidenzia (cfr. Romito, 2006, p. 60; cfr. Creazzo e Bianchi, 2009). Una delle domande importanti che oggi si impongono è infatti che cosa sia necessario fare perché, a livello sociale e istituzionale, dell’esercizio della violenza si chieda conto agli uomini che la agiscono e perché coloro che, senza agirla, trovano la violenza nel loro bagaglio storico culturale legato al genere, giungano ad assumersene responsabilità, prendendo di fronte ad essa posizione.

2. L’assunzione del problema delle violenze maschili contro le donne a livello internazionale

Le violenze maschili contro le donne sono riconosciute oggi dalle Nazioni Unite come un problema di violazione dei diritti umani e come un problema di salute pubblica. Si tratta di un passaggio storico di grande portata. Il percorso che ha condotto a questo risultato – i cui antecedenti si trovano nelle Conferenze mondiali sulle donne – prende formalmente avvio alla fine degli anni ’80, con la Raccomandazione Generale n. 12 del 1989, del Comitato CEDAW, che menziona il problema della violenza contro le donne (Degani, 2010) ed è successivamente segnato da un primo momento di cruciale importanza: l’approvazione della Raccomandazione Generale CEDAW n. 19 del 1992, nella quale si riconosce il legame fra violenze e discriminazioni fondate sul genere. In questo documento si afferma per la prima volta che la violenza contro le donne (*gender-based violence*) è costituita da quelle violenze che colpiscono

le donne in quanto donne, oppure che colpiscono le donne in modo grandemente prevalente. La violenza stessa viene descritta quindi come una forma di discriminazione che “*compromette seriamente la possibilità per le donne di godere pienamente dei diritti e delle libertà su un piano di uguaglianza con gli uomini*”.

Nel 1993 la “Conferenza Mondiale sui diritti Umani”, tenutasi a Vienna, riconosce a pieno titolo la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani¹. Il passaggio decisivo avviene l’anno successivo (1993) con la *Dichiarazione sull’Eliminazione della Violenza contro le Donne*, assunta dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Un documento molto articolato, in cui si sottolinea la responsabilità dei Governi, delle organizzazioni internazionali e delle organizzazioni non governative nell’impegno ad eliminare qualsiasi forma di violenza contro le donne. L’atto non è vincolante sul piano giuridico e tuttavia di grande rilievo e risonanza. La definizione di “violenza contro le donne” in esso contenuta, precipitato storico del lavoro di ricerca e di sensibilizzazione avvenuto negli anni precedenti, è divenuta infatti un punto di riferimento a livello internazionale. Secondo quanto stabilito negli articoli 1 e 2 di questo documento “violenza contro le donne” è:

Art.1 – Ogni atto di violenza fondato sul genere che produce o è probabile che produca un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica alle donne, ivi incluse le minacce di tali atti, forme di coercizione o di privazione arbitraria della libertà, commesse in un luogo pubblico o privato”.

Art.2 – La violenza contro le donne comprende ma non si limita alle seguenti manifestazioni:

a.) Violenza fisica, sessuale e psicologica che si verifica all’interno della famiglia e che include: percosse, abuso sessuale contro le bambine, violenze legate alla dote, stupro ad opera del marito, mutilazioni degli organi genitali femminili e altre pratiche tradizionali che arrecano danno alle donne, violenze agite da persone diverse dal coniuge e violenze legate allo sfruttamento;

b.) Violenza fisica, sessuale e psicologica che accade all’interno di una collettività più ampia e che include stupro, abuso sessuale, molestie sessuali e intimidazioni sul luogo di lavoro, all’interno di istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;

c.) Violenza fisica, sessuale o psicologica perpetrata o tollerata dallo Stato, dovunque essa accada.

(A/Res/48/104, Dichiarazione per l’Eliminazione della violenza contro le donne)

Nel VI Paragrafo del Preambolo della Dichiarazione si riconosce che tali violenze hanno alla radice le disparità di potere esistenti fra uomini e donne – a livello sociale, culturale, economico e politico – in moltissime società a livello planetario, agendo al contempo come un moltiplicatore di tali disparità: esse cioè le riproducono e le confermano. Il genere viene assunto quindi qui come categoria costitutiva e interpretativa del fenomeno. Non si parla infatti delle violenze che potrebbero colpire in modo indifferenziato uomini e donne, come rapine in banca o furti in appartamento. Ma di violenze che colpiscono le donne per il fatto stesso di essere donne.

¹ Declaration, World Conference on Human Rights, Vienna, 14 - 25 June 1993, U.N. Doc. A/CONF.157/24 (Part I) at 20 (1993).

La Dichiarazione non chiarisce che cosa si debba intendere con “violenza”, limitandosi a indicare la presenza (necessaria) di una sofferenza o di un danno; essa nomina tuttavia e identifica diversi ambiti e comportamenti. Della definizione riportata è importante sottolineare:

- l’ampiezza dei comportamenti considerati che includono oltre alla violenza fisica, violenze e molestie sessuali e violenze psicologiche con l’unico requisito che producano – o sia probabile che producano – danno o sofferenza fisica, sessuale o psicologica alla persona che ne è vittima;
- l’esplicita menzione della casa e degli spazi domestici come luoghi segnati dalla violenza – insieme ai luoghi pubblici, ai luoghi di lavoro o istituzionali – e quindi la menzione del coniuge e di altre figure che appartengono all’ambito familiare;
- il riferimento alle diverse età in cui la violenza può accadere e quindi l’esplicita menzione di abusi sessuali sulle bambine/i, e di mutilazioni genitali.
- e infine il fatto che vengano menzionate le violenze perpetrate direttamente o tollerate dallo Stato, che prefigurano anche l’omissione di intervento, esplicitamente richiamata in altri punti della dichiarazione.

In base al diritto internazionale generale e alle norme dei Patti internazionali sui diritti umani, gli Stati sono ritenuti responsabili anche di atti compiuti da privati laddove non vi sia stata diligenza nel prevenire la violazione di tali diritti o indagare e punire atti di violenza, nonché per garantire alle vittime adeguati risarcimenti (Degani, 2010, p. 142).

Si tratta di un passaggio storico anche in relazione alla categoria dei “diritti umani”. Nella loro formulazione originaria i diritti umani riguardano il rapporto fra lo stato e i cittadini, o meglio fra lo stato e i cittadini in quanto esseri umani. Paradossalmente, essi sono infatti i diritti di coloro che sono stati esclusi dalla comunità politica e ridotti a “nuda vita” (cfr. Žižek, 2005). Le violenze contro le donne, tuttavia, sono costituite da violenze interpersonali normalmente punite dalla legge penale degli stati nazionali. Soltanto una lettura complessiva e globale del fenomeno, che ne consideri l’estensione, le conseguenze e i livelli generalizzati di impunità che lo hanno storicamente caratterizzato e spesso lo caratterizzano, rende quindi comprensibile questa inclusione. La “condizione umana femminile” alla fine del XX secolo è apparsa e appare talmente compromessa che l’art. 3 della Dichiarazione citata ribadisce che le donne sono titolari di tutti i diritti umani internazionalmente conosciuti. “*Le donne [recita l’articolo] sono titolari di un uguale diritto al godimento e alla protezione di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali in ambito politico, economico, sociale, culturale, civile e in qualsiasi altro ambito*”.

A conferma che sì, effettivamente, anche le donne sono esseri umani.

In tempi più recenti, l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato le violenze maschili contro le donne come un problema di salute pubblica, a causa delle conseguenze a breve e a lungo termine che essa produce, ivi inclusi gli omicidi. Due rapporti dell’OMS attestano la rilevanza assegnata al problema: il “*Rapporto su violenza e salute nel mondo*” del 2002 (Krug et al., 2002, qui utilizzato nella traduzione italiana pubblicata nei Quaderni della Sanità pubblica, CIS editore) e l’indagine condotta direttamente dall’Organizzazione in 10 paesi a livello mondiale (Bangladesh, Brasile, Etiopia, Giappone, Peru, Namibia, Samoa, Serbia e Montenegro, Thailandia, Tanzania) il “*Multi-country Study on Women’s Health and Domestic Violence against Women*” (Garcia-Moreno et al., 2005).

Il Rapporto dell'OMS propone una definizione generale di violenza, in base alla quale violenza è:

L'utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che determini o che abbia un elevato grado di probabilità di determinare lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione.

(Krug et al., 2002, p. 21)

L'accento posto sull'intenzionalità esclude che di essa facciano parte atti di natura accidentale, mentre il richiamo al potere vi include comportamenti di intimidazione e di minaccia non necessariamente connessi all'uso della forza e anche comportamenti di tipo omissivo (abbandono, incuria). L'atto deve essere comunque idoneo a produrre un danno alla persona su cui ricade; e fra le conseguenze figurano sia conseguenze di carattere fisico sia di carattere psicologico.

Le violenze vengono quindi distinte in violenze auto inflitte (autolesionismo e suicidio), interpersonali (violenze fra persone legate da relazioni di intimità amorosa o familiare, e violenze fra conoscenti ed estranei) e collettive (sociali, politiche ed economiche ivi compresa la guerra). Il modello di analisi e di intervento proposto dall'OMS sulla violenza considera l'interazione di diversi livelli: individuale, relazionale (o interpersonale), collettivo (o contestuale) e sociale (o strutturale). Per questo si parla di "modello ecologico" (Heise, 1998).

La violenza contro le donne viene trattata in modo ampio, seguendo due coordinate generali: violenze e molestie sessuali e violenze nelle relazioni di intimità, declinate come un problema di "violenza contro le donne", in quanto sono le donne coloro che ne pagano il prezzo. Si tratta di un passaggio importante, che prende posizione su una questione molto discussa nella comunità scientifica soprattutto anglo-americana:

La violenza da parte del partner si verifica in tutti i paesi, a prescindere dal gruppo sociale, economico, religioso o culturale. Sebbene le donne possano essere violente nelle relazioni con gli uomini, e la violenza si ritrovi talvolta nelle relazioni con partner dello stesso sesso, l'insopportabile carico della violenza all'interno della coppia è sostenuto dalle donne per mano degli uomini. Per questo motivo, il presente capitolo tratterà il problema della violenza maschile nei confronti delle partner di sesso femminile (Krug et al., p. 121).

Nello "Studio in profondità su ogni forma di violenza contro le donne"², voluto dal Segretario Generale delle Nazioni Unite (2006), uno dei documenti più significativi in materia di violenza contro le donne prodotti dall'ONU, si legge inoltre:

Le prove della natura pervasiva e della molteplicità delle forme della violenza contro le donne, ottenute dalla ricerca, insieme alle campagne di sostegno, hanno portato al riconoscimento che la violenza contro le donne è sistematica, globale e radicata nelle disparità di potere e nella disuguaglianza strutturale esistente fra uomini e donne (p. 14).

² Lo studio è stato preparato dalla "Division for the advancement of Women of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat".

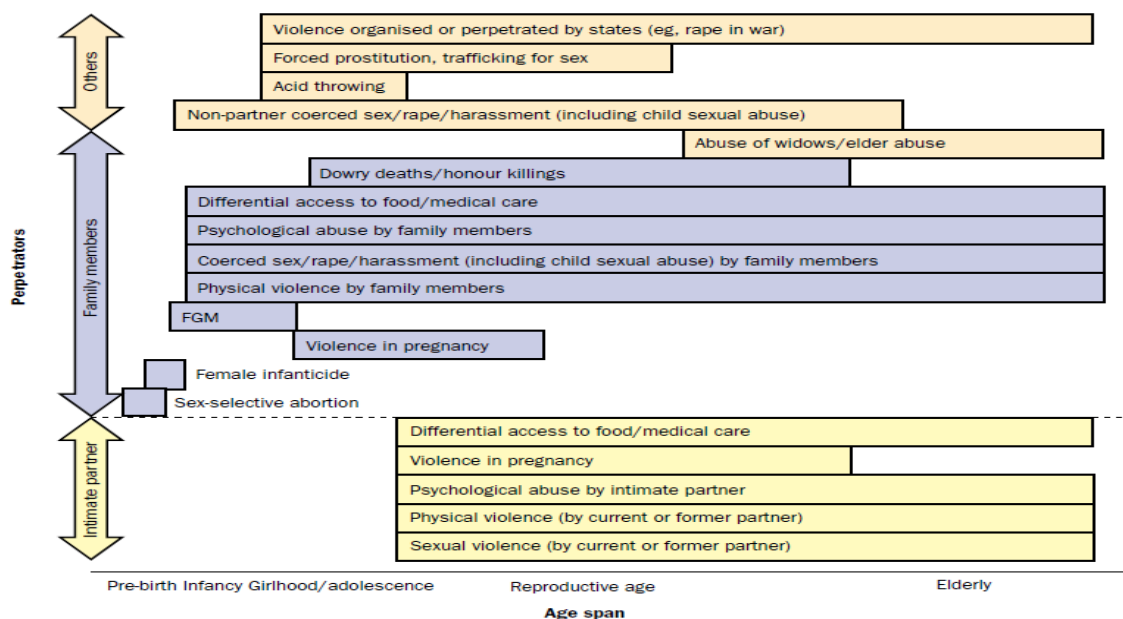
A livello europeo, le ricadute di questo processo storico di assunzione internazionale del problema sono visibili già a partire dal 1993, anno in cui la III Conferenza Ministeriale Europea sull'Uguaglianza fra uomini e donne (Roma, 21-22 Ottobre 1993) condanna le violenze contro le donne come violazione dei diritti umani. Il CDEG (*Comité Directeur pour l'égalité de genre*) elabora un Piano di azione per combattere la violenza contro le donne, che viene pubblicato nel 1997. Nel 2002 il Comitato dei Ministri approva la Raccomandazione n. 5, un documento ampio ed articolato che prevede misure preventive e di protezione per le donne vittime di violenza e che – non diversamente da quanto accaduto con la Dichiarazione delle Nazioni Unite – riconosce la violenza come risultato di uno squilibrio di potere fra uomini e donne fondato sul genere e come un ostacolo al godimento dei diritti umani (cfr. *Directorate General of Human Rights and Legal Affairs, Council of Europe, 2010, pp. 9 e ss.*).

Da quasi 20 anni dunque, le violenze maschili contro le donne sono un problema istituzionalmente assunto e indagato a livello internazionale.

3. I contorni e le dimensioni generali del fenomeno

Fra le “violenze contro le donne” rientrano oggi fenomeni di natura diversa: violenze nelle relazioni di intimità ad opera di partner ed ex partner, molestie sessuali sul luogo di lavoro, a scuola, nello sport e nello spazio pubblico, violenze sessuali dentro e fuori la famiglia, comportamenti persecutori (*stalking*), prostituzione forzata e traffico, mutilazioni genitali, aborti selettivi, sterilizzazioni forzate, abbandono e mancanza di cure di bambine, femicidi spesso ad opera di un partner presente o passato o di un uomo che vorrebbe esserlo o di familiari, per causa d'onore o in relazione alle doti, lesioni gravissime prodotte dal lancio di acido, spesso da parte di uomini rifiutati o lasciati (cfr. A/61/122/Add., General Assembly, 61° Sessione, 2006; Garcia Moreno et al. 2005; Krug et al., 2002; Watts e Zimmerman, 2002). La tavola elaborata da Watts e Zimmermam rappresenta una sintesi efficace delle diverse fenomenologie del problema a livello internazionale, in una dimensione temporale che va dal concepimento alla morte (ivi, p. 1233).

Fig. 1 Violenze contro le donne nel tempo



Fonte: Watts e Zimmerman (2002) Violence and abuse against women over time

In base ai dati sino ad oggi a nostra disposizione, le violenze maschili contro le donne più diffuse nel mondo sono le violenze nelle relazioni di intimità ad opera di partner presenti o passati (cfr. Garcia-Moreno et al., 2005; A/61/122/Add., General Assembly, 61° Sessione, 2006, p. 37). Insieme alle violenze agite da altre componenti del nucleo familiare; a violenze e molestie sessuali da parte di compagni, mariti conviventi, conoscenti o estranei, a comportamenti persecutori (*stalking*) e all'omicidio, esse rappresentano le violenze più diffuse nel mondo occidentale. Altri fenomeni, come aborti selettivi o il lancio devastante di acido per punire donne che rifiutano una proposta o scappano da un marito o un fidanzato violento o comunque non voluto, accadono in aree specifiche. Si stima ad esempio che a livello mondiale aborti selettivi e infanticidi abbiano fatto scomparire fra i 60 e i 100 milioni di bambine, le aree più colpite sono la Cina, Taiwan, India, Pakistan Sud Corea e alcuni paesi dell'Africa sub sahariana (Watts e Zimmermam, 2002, p. 1236).

Si tratta di violenze che accadono a livello interpersonale, spesso ad opera di persone conosciute. Le situazioni concrete di violenza sono integrate da comportamenti di natura diversa. Può trattarsi, infatti, di violenze fisiche, sessuali, psicologiche o economiche. Le violenze esercitate contro una stessa donna possono essere di un solo tipo (solo violenze fisiche o sessuali) o di tipologie diverse in concomitanza fra loro (ad esempio violenze fisiche, psicologiche e sessuali insieme). Possono verificarsi puntualmente, cioè concludersi in un unico evento: generalmente violenze fisiche o sessuali ad opera di sconosciuti; oppure ripetersi nel tempo: generalmente ad opera di persone conosciute, soprattutto di partner o di ex partner; possono essere perpetrate da uno solo oppure da più autori in uno stesso arco temporale o in tempi di vita diversi. E ancora, le violenze ripetute possono essere agite da uno stesso autore contro una stessa vittima, dando origine a reati di natura continuata, come nel caso tipico del maltrattamento; oppure da parte di uno stesso autore contro vittime diverse, integrando forme

importanti di recidiva; o da parte di più autori contro una stessa vittima, integrando forme diverse di vittimizzazione multipla.

Alla fine degli anni '80, una studiosa inglese, Elizabeth Kelly, suggeriva la necessità di considerare la presenza della violenza maschile nella vita delle donne come un *continuum* piuttosto che come uno o più eventi di carattere puntuale (Kelly, 1988). Solo così infatti è possibile coglierne appieno l'impatto.

Oggi sono disponibili i risultati di numerose indagini epidemiologiche che hanno indagato l'estensione e la gravità del fenomeno in molti paesi, a livello mondiale. Nonostante le variazioni da paese a paese – la cui lettura è difficile – ciò che emerge è che si tratta di un fenomeno molto diffuso. Raramente tuttavia i dati sono comparabili a causa delle diversità nelle definizioni utilizzate, nei metodi e negli strumenti di ricerca.

Uno dei fenomeni maggiormente indagati è quello delle violenze che accadono ad opera di partner e di ex partner. Secondo quanto si può leggere nel rapporto dell'OMS, che utilizza il lavoro di Heise et al. (1999, p.4):

In 48 studi di popolazione condotti in tutto il mondo, una percentuale compresa tra il 10% e il 69% delle donne ha dichiarato di aver subito violenza fisica dal partner almeno una volta nella vita. La percentuale di donne aggredite dal partner nei 12 mesi precedenti variava dal 3% o meno in Australia, Canada e Stati Uniti, al 27% delle donne di León, Nicaragua, al 38% delle donne sposate nella Repubblica di Corea e al 52% delle donne palestinesi sposate nei territori occidentali e nella striscia di Gaza. Per molte di queste donne, l'aggressione fisica non rappresentava un evento isolato ma faceva parte di una modalità continua di comportamento violento.

[...]

In un gruppo di 613 donne giapponesi vittime di abuso, ad esempio, il 57% aveva subito tutti e tre i tipi di abuso – fisico, psicologico e sessuale. Una percentuale inferiore al 10% di queste donne aveva subito solamente un abuso fisico. Analogamente, a Monterrey, in Messico, il 52% delle donne aggredite fisicamente aveva subito anche un abuso sessuale da parte del partner.

[...]

Studi condotti in Australia, Canada, Israele, Sudafrica e Stati Uniti mostrano come il 40-70% delle donne vittime di omicidio sia stato ucciso dal marito o dal compagno, frequentemente nell'ambito di una relazione caratterizzata da abuso. Ciò è in netto contrasto con la situazione degli uomini vittime di omicidio. Negli Stati Uniti, ad esempio, solo il 4% degli uomini assassinati tra il 1976 e il 1996 era stato ucciso da mogli, ex mogli o compagne. In Australia tra il 1989 e il 1996 la percentuale era dell'8,6%.

(Krug et al., 2002, pp. 121, 125, 127).

Sulla diffusione della violenza sessuale, il Rapporto OMS presenta dati di prevalenza abbastanza comparabili – perché ottenuti attraverso 2 indagini molto simili – condotte in alcune aree urbane a livello mondiale. Si tratta tuttavia di indagini vittimologiche, dirette a misurare il fenomeno della vittimizzazione criminale che, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo non sono oggi considerabili, salvo cambiamenti significativi, strumenti di indagine appropriati. I risultati – riguardano qualsiasi autore e considerano una definizione di aggressione sessuale compatibile con la definizione giuridica di violenza sessuale – rappresentano una sottostima del fenomeno (Tav. 1).

Tav. 1 – Donne di età uguale o superiore a 16 anni che dichiarano di essere state vittime di un'aggressione sessuale nei 5 anni precedenti, città selezionate, 1992- 1997

Paese	Popolazione	Anno	Dimensione del campione	Percentuale delle donne (età ≥ 16 anni) vittime di un'aggressione sessuale nei 5 anni precedenti (%)
Africa				
Botswana	Gaborone	1997	644	0,8
Egitto	Il Cairo	1992	1.000	3,1
Sudafrica	Johannesburg	1996	1.006	2,3
Tunisia	Grande Tunisi	1993	1.087	1,9
Uganda	Kampala	1996	1.197	4,5
Zimbabwe	Harare	1996	1.006	2,2
America latina				
Argentina	Buenos Aires	1996	1.000	5,8
Bolivia	La Paz	1996	999	1,4
Brasile	Rio de Janeiro	1996	1.000	8,0
Colombia	Bogotà	1997	1.000	5,0
Costarica	San José	1996	1.000	4,3
Paraguay	Asunción	1996	587	2,7
Asia				
Cina	Pechino	1994	2.000	1,6
Filippine	Manila	1996	1.005	0,3
India	Bombay	1996	1.002	1,9
Indonesia	Djakarta e Surabaya	1996	1.400	2,7
Europa orientale				
Albania	Tirana	1996	1.002	6,0
Lituania	Šiauliai, Kaunas, Klaipėda, Panevėžys, Vilnius	1997	1.000	4,8
Mongolia	Ulan-Bator, Zuunmod	1996	1.201	3,1
Ungheria	Budapest	1996	756	2,0

Fonte: Krug et al, *Rapporto mondiale su salute e violenza*, 2002, (traduzione italiana) p. 230. Le indagini da cui sono stati rinvenuti i dati sono: *The International Crime Victim Survey in countries in transition: national reports*, United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, 1998 Roma; *Victims of crime in the developing world*, United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, 1998, Roma.

Secondo i risultati dell'indagine più recente dell'OMS, il *Multi-country study* del 2005 sulla violenza da partner, condotta su un campione rappresentativo di 24.000 donne, in 10 paesi (città e zona rurale) – Bangladesh, Brasile, Etiopia, Giappone, Perù, Namibia, Samoa (Oceania), Serbia e Montenegro, Tailandia e Tanzania – fra il 69% (Perù, zona rurale) e il 15% (Giappone, città) delle donne ha subito almeno un atto di violenza fisica e/o sessuale da un partner o da un ex-partner, nell'arco della vita. Violenze fisiche gravi (colpita a pugni, calci, trascinata, minacciata con un'arma o colpita con un'arma) sono state sofferte da un minimo del 4% delle donne in Giappone, ad un massimo del 49% in Perù; nella maggior parte dei paesi le percentuali variano dal 13% al 26%. Violenze psicologiche (isolamento, gelosia, sapere sempre dove si trova, insulti e umiliazioni, minacce e intimidazioni, ecc.) vengono subite da un minimo del 21% (Giappone) ad un massimo del 90% (Repubblica della Tanzania) delle donne intervistate (Garcia-Moreno et al, 2005, pp. 4, 9). Si tratta di un'indagine condotta secondo i criteri oggi più accreditati che, come vedremo, si inseriscono nel solco tracciato dalla *Violence Against Women Survey* condotta da Statistics Canada nel 1993.

Per quanto riguarda il contesto più specificatamente europeo, la meta analisi di indagini condotte in 11 paesi³ su campioni rappresentativi di popolazione femminile, ha evidenziato che, nell'arco della vita, quando l'autore è un partner attuale o passato:

³ Inghilterra e Galles, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Islanda, Lituania, Portogallo, Svezia e Svizzera.

- la prevalenza della violenza fisica o sessuale varia dal 4 a più del 30%;
- la prevalenza della violenza solo fisica varia dal 6 al 25%; la prevalenza di quella solo sessuale dal 4 al 20%;
- la prevalenza della violenza psicologica (considerata in alcuni studi come una categoria a parte) varia dal 19 al 42%.

Tassi relativamente più alti di violenza nelle relazioni di intimità – che variano dal 20 al 30% - sono stati riscontrati in Inghilterra e Galles, Finlandia, Svezia, Germania, Svizzera e Olanda. Considerando tutte le tipologie di autore, nell'arco della vita, fra il 40-46% delle donne è stato vittima di una violenza fisica o sessuale in età adulta; la violenza fisica varia dal 14 al 37%; quella sessuale dal 4 al 35%. Si tratta di variabilità percentuali molto alte che molto possono dipendere dalle definizioni utilizzate, dai metodi e dagli strumenti di ricerca. (CAHRV, 2006, p. 11 e ss.).

Specialmente laddove si tratti di violenze prolungate, come nei casi delle violenze da partner, ma anche quando si verificano violenze puntuali gravi, come uno stupro, la salute psico-fisica, la vita sociale e lavorativa delle donne che ne sono vittime possono risultarne seriamente compromesse.

4. Le conseguenze del subire violenza

Le conseguenze della violenza maschile nella vita delle donne sono state oggetto di studi numerosi (per una rassegna cfr. Krug et al., 2002; Campbel, 2002; Yuan, N.P., et al. M. 2006). E' opportuno presentarne un quadro sintetico, a partire dal lavoro di revisione della letteratura scientifica internazionale operato all'OMS. Esse variano da donna a donna, da ragazza a ragazza, da bambina a bambina, a seconda del contesto, della durata e della gravità delle violenze subite; a seconda delle risorse soggettive e oggettive disponibili. Oggi si parla infatti molto anche di fattori di protezione. Un concetto importante da considerare, per evitare di cadere in una visione deterministica e meccanica del problema.

Secondo i dati riportati dallo studio dell'OMS citato, che sintetizza i risultati di una vasta letteratura scientifica disponibile sul tema, le donne che subiscono violenza da un partner o ex partner e/o violenza sessuale in età adulta e/o minore hanno più probabilità di incorrere in una serie di problemi di salute sia nel breve che nel medio-lungo termine; sia a livello psico-fisico, che a livello relazionale, professionale e sociale (Krug et al., 2002, pp. 137-9).

Conseguenze della violenza da parte del partner sulla salute

Fisiche

- Lesioni addominali
- Lividi e frustate
- Fratture
- Lacerazioni e abrasioni
- Disabilità
- Danni oculari
- Funzione fisica ridotta
- Fibromialgie
- Sindromi da dolore cronico
- Disturbi gastrointestinali
- Sindrome dell'intestino irritabile

- Fobie e attacchi di panico
- Sensi di vergogna e di colpa
- Scarsa autostima
- Inattività fisica
- Comportamenti sessuali a rischio
- Comportamento suicida e/o autolesionista
- Fumo
- Abuso di alcool e droghe

Conseguenze mortali

- Mortalità legata all'AIDS
- Mortalità materna
- Omicidio

Sessuali e riproduttive

- Disturbi ginecologici
- Sterilità
- Malattia infiammatoria pelvica
- Complicazioni della gravidanza/aborto spontaneo
- Disfunzioni sessuali
- Malattie a trasmissione sessuale, compreso HIV/AIDS
- Aborto in condizioni di rischio
- Gravidanze indesiderate

La violenza durante la gravidanza si associa a:

- Aborto spontaneo
- Ritardo nell'assistenza prenatale
- Nascita di un feto morto
- Travaglio e parto prematuro
- Lesioni fetali
- Basso peso alla nascita

Psicologiche e comportamentali

- Depressione e ansia
- Disturbi dell'alimentazione e del sonno
- Disturbi psicosomatici
- Disturbo post-traumatico da stress

Conseguenze della violenza sessuale (in età adulta o minore) sulla salute

Fisiche

- Gravidanze indesiderate
- Complicazioni ginecologiche: sanguinamenti o infezioni vaginali, fibromi, minore desiderio sessuale, irritazione dell'area genitale, dolore durante il rapporto, dolore pelvico cronico e infezioni del tratto urinario
- Infezioni da HIV e altre malattie a trasmissione sessuale

Psicologiche e comportamentali

- Depressione
- Stati di ansia e/o attacchi di panico
- Disturbo post-traumatico da stress
- Difficoltà nel sonno
- Sintomi depressivi
- Disturbi somatici
- Fumo e problemi comportamentali
- Aggressività
- Suicidio
- Prostituzione

Studi recenti confermano quanto rilevato nel Rapporto dell'OMS. La letteratura è molto ampia, in via esemplificativa:

- Su un campione rappresentativo a livello nazionale di donne e uomini (*US National Comorbidity Survey Replication NCS-R*, circa 5000 persone) con più di 18 anni, le donne vittima di violenza fisica dal partner attuale – rispetto a chi non aveva subito violenza – sono risultate avere 2 volte più probabilità di soffrire

disturbi d'ansia, 5 volte più probabilità di abusare di sostanze, 3 volte più probabilità di avere disturbi comportamentali (deficit di attenzione, iperattività, ecc.), 7-8 volte più probabilità di incorrere in ideazione suicidaria (Afifi et al., 2008).

- Su un campione di 3.333 donne (18-64 anni) selezionate fra la popolazione iscritta ad un piano sanitario in un'area metropolitana americana, l'utilizzo dei servizi sanitari è risultato significativamente più alto per le donne vittime di violenza da un partner. Chi subiva violenza fisica attuale sosteneva i costi annuali più alti (42% in più rispetto a coloro che non subivano violenza); seguita da chi aveva subito violenza fisica negli ultimi 5 anni (24% più alti); e infine da coloro che avevano subito violenza fisica in tempi più lontani (19% più alti). Fra chi aveva subito solo violenze psicologiche negli ultimi 5 anni, il costo annuale sostenuto per la salute è risultato del 33% più alto rispetto a coloro che non avevano subito violenza (Bonomi, 2009).
- Uno studio longitudinale condotto negli Stati Uniti su più di 4.000 donne seguite per tre anni, ha trovato che il tasso di gravidanza per stupro a livello nazionale era del 5% tra le vittime di età compresa tra 12 e 45 anni e che quindi vi fossero più di 32.000 gravidanze conseguenti a stupro ogni anno a livello nazionale (Holmes, 1996)
- Le donne vittime di aggressione sessuale in età adulta o minore hanno maggiori probabilità di tentare o commettere suicidio rispetto alle altre donne. L'associazione rimane, anche dopo aver corretto i dati per sesso, età, istruzione, sintomi di disturbo post-traumatico da stress e presenza di disturbi psichiatrici (Davidson 1996; Ullman S.E., Brecklin, 2002)
- Il disturbo post traumatico da stress (PSTD) è quello più studiato e comunemente associato al fatto di aver subito violenza sessuale in età adulta o minore. Secondo varie indagini chi è stata vittima di violenza sessuale ha una probabilità fino a 5 volte superiore di incorrervi (cfr. Coid et al., 2003).
- Secondo i risultati dell'indagine Enveff, condotta in Francia nel 2000, su un campione rappresentativo di 6.970 donne: si trovava in una situazione di grave sofferenza psicologica misurata con il *General Health Questionnaire* (più di 6 items positivi): il 10% di coloro che non avevano subito violenza, contro il 27% di coloro che avevano subito violenza fisica e il 28% di coloro che avevano subito violenza sessuale, contro il 43% di coloro che avevano subito varie forme di violenza fisica e il 40% di coloro che avevano subito violenza fisica e sessuale; il 5% delle donne che non aveva subito violenza contro il 17% di coloro che avevano subito violenza fisica almeno una volta e il 25% di coloro che avevano subito violenze fisiche ripetute soffriva di alti livelli di disturbo posttraumatico da stress. Aveva tentato il suicidio nei 12 mesi precedenti l'intervista, il 3% delle donne che avevano subito almeno un atto di violenza fisica, il 4% di coloro che avevano subito violenza sessuale e il 10% di coloro che avevano subito violenze fisiche e sessuali, a fronte dello 0,2% di coloro che non avevano subito violenza. Queste differenze rimangono significative dopo aver controllato i risultati per età, scolarità, stato civile, stato occupazionale (Institut de demographie de l'Université de Paris I, *Enveff*, 2001, p. 29).

5. Le ricerche sulle violenze contro le donne: excursus storico-metodologico

L'uso di indagini epidemiologiche specifiche, dirette a rilevare la prevalenza (numero di donne colpite) e l'incidenza (numero di eventi) della violenza maschile nella vita di campioni rappresentativi di donne – oggi considerate come lo strumento di “misurazione” del problema più attendibile – è un risultato relativamente recente. La loro implementazione richiede infatti grossi investimenti e la seria assunzione del punto di vista e delle percezioni delle vittime.

Le prime fonti conoscitive su violenze e aggressioni sono state le statistiche giudiziarie e per lungo tempo esse hanno rappresentato, insieme agli studi clinici, l'unica fonte disponibile sul fenomeno. L'impossibilità di determinare l'entità di qualsiasi fenomeno criminale attraverso questi dati è una consapevolezza che accompagna la nascita stessa del sapere criminologico: ciò che giunge a conoscenza dell'autorità giudiziaria o di polizia rappresenta la punta di un iceberg. Solo in anni relativamente recenti si è avuto modo di conoscere i contorni del cosiddetto “numero oscuro” della criminalità, attraverso l'elaborazione e l'utilizzo di strumenti ad hoc, le indagini vittimologiche e /o sulla sicurezza dei cittadini/e. La prima indagine di questo tipo viene condotta nel 1972(3?) negli Stati Uniti (Bachman Ronet, 1985). In Italia questo accade nel 1997 ad opera dell'ISTAT. Il questionario dell'indagine italiana del 1997 prevedeva anche delle domande su violenze e molestie sessuali ma non sulle violenze che avvengono all'interno della famiglia (ISTAT, 2004).

Fino agli inizi degli anni '90, in molti paesi dell'occidente industrializzato, le indagini vittimologiche hanno rappresentato una fonte di dati sull'estensione e la gravità delle violenze perpetrate contro le donne ritenuta autorevole. Da tali rilevazioni, tuttavia, esse risultavano un fenomeno poco frequente. Nella prima *British Crime Survey* del 1982 su 5.500 donne intervistate, si registrava un solo tentativo di stupro (Currie e MacLean 1997, p.166). Così come dalle indagini vittimologiche statunitensi emergeva una percentuale di vittime di violenza domestica, negli ultimi 12 mesi, inferiore all'1% (cfr. Straus 1999). In base ai risultati di questa prima generazione di ricerche, le donne risultavano quindi scarsamente vittimizzate ma molto più insicure degli uomini. Da qui le ipotesi avanzate negli anni '90, da diversi studiosi, sull'“irrazionalità” e infondatezza del sentimento femminile di insicurezza, generalmente più alto di quello maschile. Nello stesso periodo, indagini condotte a livello locale, spesso di carattere qualitativo, così come l'esperienza delle case rifugio e dei centri antiviolenza, evidenziavano tuttavia la pervasività e la gravità delle violenze e delle molestie sessuali subite dalle donne, generalmente ad opera di uomini conosciuti (cfr. Creazzo, 1999).

Le indagini vittimologiche tradizionali sono state quindi profondamente criticate. Ne sono stati messi in discussione metodologie, strumenti di rilevazione e definizioni di violenza utilizzate, ancorate a quanto stabilito dalla legge penale; ne sono stati esplicitati gli assunti sottesi, improntati all'esperienza maschile della violenza, del crimine e della sicurezza, centrata sugli spazi pubblici e su aggressioni perpetrate da sconosciuti (cfr. Stanko 1995; Walkate, 1995). Rispetto all'esperienza maschile di vittimizzazione, quella femminile si distingue infatti in base ad alcune caratteristiche di fondo, oggi ampiamente conosciute, ma novità emergenti alla fine degli anni '80, che ne rendono delicata e difficile la rilevazione (Morris, 1987, p. 163, cit. in Currie e MacLean, 1997, p. 160):

- Le donne sono vittimizzate in larga prevalenza da uomini con cui vivono una relazione di intimità o comunque di conoscenza.
- Le donne hanno più probabilità degli uomini di essere vittimizzate in casa: l'ambiente domestico è quindi per loro il più pericoloso.
- Le donne hanno più probabilità di essere biasimate, di essere considerate responsabili delle violenze che subiscono e di sentirsi in colpa per la vittimizzazione subita, quindi ne parlano con più difficoltà.

I rilievi critici mossi alle indagini vittimologiche, hanno dato origine a quelle che sono state definite come *Revised o Redesigned Crime Surveys* che hanno ottenuto nel tempo – a partire dalla metà degli anni '90 - risultati migliori. In Inghilterra ad esempio – dopo le modifiche effettuate – la percentuale di donne che subisce violenza da un partner negli ultimi 12 mesi è passata dall'1% del 1992 al 4% del 1996; nell'arco della vita è passata dall'11 (1992) al 23% (1996) (cfr. Walby, 2001, p. 504). In alcuni paesi, come quest'ultimo, esse rimangono lo strumento principale di rilevazione del fenomeno delle violenze contro le donne. In molti altri, sono state invece sostituite da indagini specifiche, generalmente dirette soltanto alle donne, al fine di misurare a tutto tondo l'esperienza di violenza: le *Violence Against Women Surveys*.

Prima di passare all'esame di queste ultime, è opportuno ricordare che parallelamente alle indagini vittimologiche si sono sviluppate negli Stati Uniti le prime indagini sulla violenza in famiglia (*family violence*). I risultati di alcune ricerche (sugli omicidi, sulle aggressioni, sulle violenze come ragione di separazione, sui maltrattamenti ai minori) secondo Murray Straus e Richard Gelles – iniziatori della scuola – rendevano insostenibili spiegazioni delle violenze in famiglia fondate sulla teoria del sadomasochismo e/o della codipendenza, allora molto diffuse, centrate su una lettura del fenomeno di tipo psicopatologico e prodotte in base all'analisi di un numero molto limitato di casi (studi clinici). Già in quegli anni veniva denunciata la presenza di “miti” che inficiavano la produzione scientifica. Il mito della classe: la violenza in famiglia è un fenomeno che interessa prevalentemente la classe operaia o comunque gli strati sociali inferiori; il mito del sesso: gli istinti sessuali e quindi il sesso biologicamente inteso sono i meccanismi responsabili del prodursi della violenza; il mito della catarsi: dare sfogo all'aggressività fra i componenti di una famiglia allenta le tensioni interne ed evita il verificarsi di violenze più gravi (Steinmetz e Straus, 1974, pp. 6 e ss.).

Nel 1976 viene condotta la prima ricerca sulla violenza in famiglia (*National Family Violence Survey*), intervistando un campione rappresentativo, a livello nazionale, di 2.143 famiglie (Straus e Gelles, 1980); indagine ripetuta nel 1985 su un campione di 6.002 coppie (Straus e Gelles, 1988). Molte altre ne verranno realizzate a livello locale negli Stati Uniti e in altri paesi, seguendo lo stesso metodo e usando lo stesso strumento di rilevazione: la *Conflict Tactic Scales*, da cui il nome di *Family Conflict Studies*. La caratteristica principale di questo strumento (oggetto di numerose revisioni successive) è il fatto di verificare la presenza di un certo numero e tipo di comportamenti di violenza fisica, sessuale e in parte di violenza psicologica, descritti per la prima volta in modo molto concreto (schiacci, pugni, calci, ecc.); di questi comportamenti viene stabilita una scala di gravità, la frequenza nell'ultimo anno, se producano o meno lesioni e se siano stati agiti unilateralmente – da uno dei due partner – oppure mutuamente, cioè da entrambi (Straus, 2005).

I dati che emergono da questa tipologia di indagini si caratterizzano per l'alta percentuale di casi di violenza fisica (*assault*) rilevati, generalmente intorno al 16% negli ultimi dodici mesi, e per la sostanziale equivalenza della percentuale di violenze agite da uomini e da donne che da essi risulta: in questi studi le donne risultano tanto violente quanto gli uomini.

Si tratta di risultati estensivamente criticati, da diversi punti di vista: lo strumento utilizzato non permette di rilevare il contesto in cui accadono le violenze e quindi se si tratta o meno di violenze difensive; non qualifica in modo sufficiente la gravità delle conseguenze prodotte, diverse per uomini e donne anche semplicemente a seguito della diversa corporatura che normalmente caratterizza gli uni e le altre; non permette di verificare l'intenzionalità e le motivazioni degli atti, per cui lanciare un cuscino per gioco risulta lo stesso che lanciare un posacenere per ferire; né permette di rilevare la presenza di una relazione di dominio e di controllo, in cui uno dei partner ha paura e teme le reazioni dell'altro e non viceversa; lo strumento non prevede(va) la violenza sessuale (Dobash e Dobash, 1992, pp. 275 e ss.; Dobash e Dobash 1998, pp. 26 e ss.; DeKeseredy e Schwartz, 1998; Romito 2000, pp. 83 e ss.; Kimmel 2002). Un esempio di violenza che in base alla CTS risulta bidirezionale o "simmetrica" potrebbe essere il seguente: lui le dà uno schiaffo, lei reagisce dandogli una spinta e graffiandolo, lui si gira e le dà un pugno che le rompe il naso. Entrambi hanno usato violenza, entrambi hanno avuto delle ferite, eppure le conseguenze per l'uno e per l'altra sono molto diverse; nulla sappiamo del contesto relazionale in cui lo schiaffo è stato dato, salvo la presenza o meno di violenza psicologica (minacce, insulti, urla, ecc.), che di per sé non dice a sufficienza la presenza o meno di una relazione di dominio e di controllo.

Ciò che alcuni studiosi affermano, in altre parole, è che il genere non può essere solo una variabile attraverso cui disaggregare i risultati di una misurazione, esso deve essere un elemento strutturante la ricerca. Altri puntano l'attenzione sui problemi che derivano dal fatto di indagare le violenze interpersonali nei termini di "singoli atti" non contestualizzati e dalla tendenza a mettere insieme senza distinzioni comportamenti fisici/sexuali e comportamenti verbali facendo rientrare entrambi nella definizione di "violenza" (Dobash e Dobash, 2004).

Infine, Johnson e i suoi collaboratori /collaboratrici hanno identificato una scriminante importante, che differenzia le situazioni di violenza nelle relazioni di intimità a seconda della presenza o meno di potere e di controllo. A partire da qui, secondo l'autore è possibile superare la contrapposizione e capire che la *family violence* e i suoi critici si riferiscono in realtà a situazioni di violenza diverse: l'una definibile come *intimate terrorism* (prima *patriarchal terrorism*), l'altra come *situational couple violence*. La prima caratterizzata dalla presenza di tattiche e strategie di potere e di controllo da parte di un partner sull'altro (violenze psicologiche ed economiche tese a sminuire, degradare, isolare, ricattare, intimidire e soggiogare la partner come insulti, gelosie, controllo capillare delle spese e dei movimenti quotidiani, minacce di violenza, ecc.), accompagnate da violenze fisiche e sessuali (pugni, calci, costrizioni a un rapporto sessuale, ad atti sessuali umilianti, ecc.); una situazione in cui le violenze tendono a ripetersi e a diventare sempre più gravi, caratterizzata dalla presenza di alti livelli di lesività e agita in larga maggioranza da uomini. La seconda caratterizzata dalla presenza di comportamenti violenti spesso reciproci, a volte ma non frequentemente ripetuti nel tempo, che si presentano come una modalità contingente di risoluzione di un conflitto o di una particolare tensione nella coppia, spesso adottata da entrambi indistintamente (1995). Secondo questo

autore che successivamente articola in modo più preciso le due categorie individuate, distinguendo fra *intimate terrorism*, *violent resistance*, *situational couple violence*, *mutual violent control* (Johnson, 2005, Johnson e Leone, 2006), le *Violence Against Women Survey* identificano prevalentemente le situazioni di violenza meno gravi, mentre i servizi e le agenzie presenti sul territorio incontrano le più gravi⁴. A questo proposito Walby ha sottolineato che le indagini epidemiologiche, per quanto ben fatte, tendono a sottostimare la presenza delle situazioni di violenza più gravi perché difficilmente riescono a raggiungere le donne che sono scappate da casa a causa della violenza, i campioni si costruiscono infatti in base alla residenza in una certa abitazione (2001, p. 510).

Nella stessa direzione di Johnson, ma con posizioni più radicali, Dobash et al hanno definito la violenza domestica come “*l’esercizio sistematico di violenza diretto a ferire, intimidire, terrorizzare e brutalizzare*”. Secondo questi autori, con violenza è da intendersi “*l’atto fisico o sessuale diretto al fine di infliggere un male fisico e/o psicologico*” e la violenza va distinta dall’aggressione fisica o verbale; in assenza di una “costellazione di abusi”, lo schiaffo o le botte che i partner si danno talvolta reciprocamente, per quanto spiacevoli, non costituiscono violenza domestica e tantomeno un “problema sociale” perché non sono accompagnati da paura, intimidazione, controllo, escalation di violenza e alti livelli di lesività (Dobash e Dobash, 2004, p. 334).

Non è possibile soffermarsi oltre sul dibattito scientifico e metodologico che ha accompagnato i risultati della *family violence* e che ha dato origine a numerose revisioni dello strumento utilizzato (Straus et al. 1996). E’ importante tuttavia sottolineare che anche gli studiosi di questa scuola non mettono in discussione l’estensione delle violenze maschili contro le donne e (spesso, non sempre) riconoscono che le conseguenze delle violenze agite da un partner sono in genere molto più gravi per le donne che non per gli uomini, tanto che non è possibile parlare di “uomini picchiati”: si tratta di due fenomeni diversi.

Coloro che sostengono che gli uomini vengono picchiati tanto quanto le donne omettono o lasciano fra parentesi il fatto che le donne hanno 10 volte più probabilità di subire lesioni degli uomini.

(Gelles, 1999, p. 93)

Coloro che come me hanno posto l’accento sulle aggressioni fisiche, riconoscono che le donne, in media, subiscono conseguenze molto più gravi (fisiche, economiche e psicologiche) degli uomini.

(Straus, 1999, p. 21).

Nella sua rassegna di indagini sulla violenza contro le donne Hagemann-White rileva questa stessa differenza fra le situazioni di violenza che si verificano in una coppia in numerose ricerche. L’autrice sottolinea tuttavia come non si possa escludere che una situazione – meno grave – degeneri nell’altra (2001, p. 743 e ss.; cfr. Romito e Grassi,

⁴ L’invito di Johnson ad operatori e operatrici che lavorano nel sociale (servizi sociali o sanitari, Forze dell’ordine, Pronto soccorso, centri antiviolenza) è di partire dal presupposto che qualunque violenza in una coppia sia un caso di *intimate terrorism*, in modo da evitare il rischio di sottovalutare o minimizzare le situazioni di violenza che si incontrano e di porre quindi in pericolo più grave chi ne è vittima, avendo tuttavia presente la possibilità che si tratti anche dell’altra situazione di violenza meno grave, di carattere situazionale (Johnson, 2007).

2007). Ciò su cui molti concordano, quindi, è l'importanza di considerare l'impatto e le conseguenze delle violenze, oltre che il loro accadere, e per quanto possibile il contesto.

Sino ad oggi, sono le donne che si rivolgono spesso ai Pronto Soccorso, alle Forze dell'ordine, ai Centri antiviolenza o ai servizi socio sanitari in genere, a causa delle violenze che subiscono dal partner e non il contrario. Questo non esclude che vi siano uomini che subiscono violenza dalle loro partner. Secondo i risultati di uno studio pilota condotto dal Ministero federale della Famiglia in Germania, su un campione non rappresentativo di 266 uomini (più 190 intervistati in merito alle violenze da partner), il 5% degli uomini intervistati ha dichiarato di avere subito dalla partner violenze fisiche che hanno causato loro delle lesioni e un altro 5% ha avuto paura di subire violenze gravi in diverse circostanze; nessuno di loro aveva chiamato la polizia (Federal Ministry, 2004). Secondo i risultati della *British Crime Survey*, il 7% degli uomini intervistati (campione rappresentativo a livello nazionale) ha subito violenze gravi dalle partner nel corso della vita (Walby, 2004). Anche il rapporto degli uomini con la violenza subita e/o agita necessita quindi di maggiori approfondimenti (cfr. CAHRV 2006; Krug et al. 2002), da affrontare considerando il genere o differenza sessuale nell'impianto stesso delle ricerche, indagando quindi per le une e per gli altri le percezioni e le rappresentazioni della violenza; l'uso che se ne fa e gli effetti che produce, nei diversi contesti interpersonali, collettivi e sociali.

6. Le indagini “dedicate” sulla violenza alle donne

L'“ultima generazione” di ricerche quantitative, considerate da buona parte della letteratura scientifica internazionale come lo strumento più appropriato per la rilevazione del fenomeno delle violenze contro le donne, e per tutti termini inevitabile di confronto, sono le *Violence Against Women Surveys* (Indagini sulla violenza contro le donne). Esse hanno preso piede con forza a partire dal lavoro pionieristico condotto nel 1993 da *Statistics Canada*, l'istituto nazionale di statistica canadese (Johnson e Sacco, 1995). E sono state implementate da allora in diversi paesi, fra cui: Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Finlandia, Svezia. La metodologia di queste indagini è caratterizzata da:

- L'essere rivolte soltanto a donne e considerare campioni rappresentativi a livello nazionale di popolazione femminile.
- L'uso di un questionario centrato su tutte le esperienze di violenza sofferte, dentro e fuori la famiglia, piuttosto che sull'esperienza di vittimizzazione identificata attraverso fattispecie previste dal codice penale.
- La considerazione dell'intero arco della vita, piuttosto che dei 12 mesi antecedenti all'intervista, e spesso di entrambi, in ragione delle conseguenze spesso a lungo termine delle violenze subite.
- Il fatto di indagare la violenza attraverso domande che descrivono comportamenti concreti, piuttosto che utilizzando concetti astratti (non violenza fisica, ma schiaffi, pugni, calci, ecc.), che possono verificarsi in svariati contesti, generalmente identificati attraverso diverse tipologie di autore.
- La considerazione di violenze di diversa natura: fisica, sessuale, psicologica, economica; e in particolare dei cosiddetti comportamenti di controllo, di intimidazione e di denigrazione

(ad es. isolare da amici e parenti; non permettere di telefonare, controllo delle spese quotidiane, ecc.), usando un linguaggio comprensibile e rispettoso e considerando, oltre che autori diversi, diversi momenti della vita.

- La rilevazione della gravità delle violenze e quindi della loro frequenza e del loro impatto, in termini di conseguenze sia fisiche che psicologiche, sia relazionali che lavorative e/o sociali.
- L'assunzione che la violenza è un evento traumatico e che parlarne può produrre nuova sofferenza. Da qui la preparazione accurata delle persone che conducono le interviste sulla metodologia per la somministrazione del questionario, sulle specificità del tema e sul possibile impatto delle domande stesse.
- La considerazione degli aspetti etici coinvolti nella ricerca – si tratta di donne che forse subiscono violenza nel tempo in cui avviene l'intervista – e quindi la necessità di sensibilizzare su questo le intervistatrici e/o gli intervistatori e di dare loro anche il compito di fornire alle donne intervistate, che si trovano in una situazione di violenza, informazioni ed indirizzi utili.
- L'implementazione di un confronto ampio con i luoghi deputati all'aiuto, Centri antiviolenza e altri soggetti, nella costruzione della ricerca,.

Le caratteristiche metodologiche indicate sono state promosse a livello internazionale dalle Nazioni Unite come “buone prassi” a cui attenersi in materia di ricerca sulla violenza contro le donne (UN, 2006; Ellsberg e Heise, 2005). Lo svantaggio che presentano queste indagini è il fatto di essere molto costose. Difficilmente quindi esse sono state ripetute. Questo significa che poco sappiamo, soprattutto in Europa, sul fatto che il fenomeno sia aumentato o diminuito; o su altre trasformazioni che possono averlo caratterizzato negli ultimi anni.

Nonostante i miglioramenti avvenuti nelle rilevazioni, è importante ricordare che parlare delle violenze subite è molto difficile: a causa del clima di stigmatizzazione sociale che a tutt'oggi accompagna, in diversi paesi e/o in diverse aree nazionali, l'essere vittima di violenza; perché si tratta di eventi traumatici il cui ricordo rinnova il dolore; per la possibilità che la violenza e la relazione con l'aggressore siano attuali e quindi che egli sia presente al momento dell'intervista (soprattutto nei casi di violenze da partner); e/o che l'attualità della relazione renda più difficile per la donna il riconoscimento delle violenze (Romkens, 1997). Tutto questo porta a considerare i risultati che si ottengono anche con queste indagini di “ultima generazione” una sotto rappresentazione del fenomeno.

Il passaggio dall'identificazione dei comportamenti e finanche delle conseguenze delle violenze, alla ricostruzione dei contesti e delle dinamiche in cui accadono, e quindi del loro significato nella vita di chi le subisce, rimane a tutt'oggi un punto delicato e complesso di interpretazione dei dati di carattere quantitativo, soprattutto in relazione alle violenze ad opera di un partner presente o passato. Se ciò che caratterizza la “violenza domestica” è l'uso di strategie di potere e di controllo di un partner sull'altro, è necessario infatti verificare quali violenze fisiche o sessuali accadono in questo contesto. Non sempre questo accade, così come non sempre le situazioni di soggezione e di dominio sono accompagnate dall'esercizio di violenze fisiche o sessuali. Minacce e intimidazioni così come la distruzione di mobili e oggetti possono essere sufficienti per ottenere una situazione di soggezione e di paura, di sofferenza e di sottomissione. Nonostante l'accuratezza delle rilevazioni, l'elaborazione statistica dei dati non

sempre risponde ad un impianto teorico concettuale adeguato e definito e spesso lascia senza risposta domande cruciali.

Indagini sulla violenza contro le donne, realizzate su campioni rappresentativi di popolazione femminile, sono state condotte in diversi paesi, non solo dell'area occidentale, più ricca e industrializzata, ma anche dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa. Alla fine degli anni '90 ne sono state contate più di 50 (cfr. Heise, 1999, pp. 5 e ss.). Trattandosi di ricerche che utilizzano definizioni di violenza, metodi e strumenti di indagine diversi, i risultati sono difficilmente comparabili. La comparabilità dei dati è infatti una delle questioni più rilevanti trattate oggi nella letteratura scientifica internazionale, in particolare a livello europeo (cfr. CAHRV, 2006). Una questione che si presenta spinosa e difficile. Anche definizioni comuni di violenza, infatti, possono essere percepite e interpretate in modo diverso a seconda dei contesti nazionali, regionali e locali; le stesse domande possono portare a risultati diversi a seconda che si utilizzi un'intervista telefonica piuttosto che personale; autosomministrata piuttosto che realizzata con la presenza di una ricercatrice/ricercatore; ecc. (cfr. Johnson et al. 2008, pp. 23 e ss.; Walby 2005; Walby e Mhyhill, 2001). L'utilizzo di definizioni e di strumenti comuni risolve sicuramente alcuni problemi di comparazione e costituisce per molti versi un passaggio importante e necessario, ne apre tuttavia anche di nuovi.

Ad oggi sono state condotte tre indagini internazionali, con lo scopo di raccogliere dati comparabili, oltre che attendibili, grazie all'uso di strumenti e metodi comuni di rilevazione: il *Multy-country Study* dell'OMS (Garcia-Moreno et al., 2005); il *Multy-country Study del Demographic and Health Surveys (DHS) Program*⁵, sul problema delle violenze da partner ed ex partner (Kinshor S. e Johnson K., 2004); e l'*International Violence Against Women Survey* un'indagine coordinata dall'HEUNI *European Institute for Crime Prevention and Control* (Helsinki), affiliato alle Nazioni Unite (Johnson et al. 2008).

I risultati dell'*International Violence Against Women Survey*, pubblicati nel 2008, sono relativi a 9 paesi: Australia, Costa Rica, Repubblica Ceca, Danimarca, Hong Kong, Mozambico, Filippine, Polonia, Svizzera. Questa è l'unica indagine fra quelle menzionate, che include dei paesi europei e analizza a tutto tondo le esperienze di violenza.

⁵ Lo *Health Surveys (DHS) program* è condotto da MEASURE DHS+ (assists countries worldwide in the collection and use of data to monitor and evaluate population, health, and nutrition programs). Un'organizzazione fondata dall'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID).

II Parte

1. Le violenze maschili contro le donne: dati nazionali e internazionali

L'IVAWS è la fonte di dati privilegiata in questo lavoro sulle violenze maschili contro le donne. Si tratta infatti degli unici dati comparabili esistenti sino ad oggi a livello europeo. Ai risultati relativi ai paesi europei sono stati aggiunti quelli di Australia e Porto Rico, al fine di ampliare la comparazione ad almeno due paesi situati in aree diverse: l'una a sviluppo avanzato, l'altra in via di sviluppo.

I risultati della rilevazione italiana non sono stati inclusi nell'analisi dell'HEUNI perché non ancora disponibili, pur avendo partecipato l'Italia all'indagine. Questi dati, pubblicati dall'ISTAT nel 2007 e 2008, sono stati quindi aggiunti da me successivamente (ISTAT, 2007, 2008). Laddove possibile ho aggiunto inoltre i risultati dell'analisi secondaria del CAHRV (*Coordination Action on Human Rights Violations*)⁶ delle indagini dello stesso tipo, condotte in Francia, Germania, Lituania, Svezia e Finlandia, e ritenute dalle esperte di questo gruppo fra loro (sufficientemente) comparabili.

Si tratta infatti di ricerche condotte con criteri analoghi a quelli utilizzati nell'IVAWS, anche se non coincidenti: le domande esplicitano in modo concreto i comportamenti violenti indagati, pur non comprendendo sempre gli stessi comportamenti; esplorano violenze fisiche, sessuali e psicologiche; considerano lo stesso arco temporale (12 mesi; tutta la vita); distinguono il partner attuale dal passato e le violenze da partner e da non partner; indagano la presenza di lesioni.

Infine, ho aggiunto quando possibile, i dati di indagini sulla violenza alle donne condotte a livello nazionale su campioni rappresentativi di donne in altri 2 paesi europei: l'Inghilterra e la Spagna, che tuttavia sono stati raccolti con metodi e strumenti diversi. Nel primo caso si tratta di un'indagine vittimologica di seconda generazione – *British Crime Survey* – cioè modificata (come indicato precedentemente) al fine di indagare in modo appropriato le violenze da partner, le violenze sessuali e lo *stalking*; nel secondo caso di un'indagine specifica che si riferisce solo al maltrattamento esplorato all'interno di un questionario che indaga il maltrattamento in famiglia (*Instituto de la Mujer*, 2006).

⁶ Si tratta di un folto gruppo europeo di ricercatori e ricercatrici. Hanno collaborato alla stesura del Rapporto: Monika Schröttle, Manuela Martinez, Stephanie Condon, Maryse Jaspard, Minna Piispa, Jenny Westerstrand, Jolanta Reingardiene, Vytautas Magnus, Marianne Springer-Kremser, Carol Hagemann-White, Petra Brzank, Corinne May-Chahal, Bridget Penhale.

Le indagini considerate sono le seguenti (Tav. 2):

Tav. 2 – Paesi che hanno partecipato alle indagini per caratteristiche del campione e metodo di indagine

Paese	Anno della ricerca		Classi di età	Metodo raccolta dati
Rielaborazione CAHRV (20-59 anni)				
Finlandia*	1997	4.955	18-74	Postale + auto-somministrazione
Francia*	2000	6.970	20-59	Telefonico
Germania*	2003	10.264	16-85	Faccia a faccia + autosomministrazione
Lituania	2000	517	18-74	Faccia a faccia
Svezia*	1999/2000	6.926	18-64	Postale + auto-somministrazione
IVAWS				
Australia	2002/2003	6.677	18-69	Telefonico
Costa Rica	2003	908	18-69	Personale
Repubblica Ceca	2003	1.980	18-69	Personale
Danimarca	2003	3.589	18-69	Telefonico
Polonia	2004	2.009	18-69	Personale
Svizzera	2003	1.973	18-69	Telefonico
Italia**	2006	25.000	16-70	Telefonico
Indagini i cui risultati sono stati autonomamente considerati				
Inghilterra e Galles	2001	10.873	18-69	Auto-somministrazione
Spagna	2005	32.426	Più di 18	Telefonica

* Alcuni risultati riportati delle indagini relative a questi paesi sono stati tratti da pubblicazioni specifiche che li riguardano, non fanno parte cioè della rielaborazione del CAHRV (fonti: Lundgren et al. 2002; Federal Ministry for Federal Affairs, 2004; Institut de demographie de l'Université de Paris I, 2001; Heiskanen M. Piispa M. M., 1998)

** Dati riportati in base a quanto rinvenuto nei Rapporti di ricerca dell'ISTAT (2007-2008).

Complessivamente i dati riportati riguardano quindi 14 paesi e sono fra loro comparabili in relazione a: Costa Rica, Australia, Repubblica Ceca, Danimarca, Polonia, Svizzera, Italia; e in relazione a Francia, Germania, Svezia, Lituania e Finlandia⁷; le indagini relative a questi due gruppi di paesi non sono fra loro comparabili, ma sono state condotte con metodi e strumenti simili. Spagna e Inghilterra non sono comparabili né fra loro né in relazione agli altri paesi.

Come già indicato, i questionari di rilevazione utilizzano indicatori che si riferiscono a comportamenti concreti. E' opportuno richiamarli con riferimento ai paesi dell'indagine IVAWS, al fine di chiarire che cosa si intende concretamente con violenza; le differenze nella formulazione delle domande utilizzate nei paesi delle indagini rielaborate dal CAHRV, rispetto a quanto qui specificato, verranno richiamate nelle tavole. Le domande si presentano spesso analoghe e tuttavia a volte in parte diverse nella formulazione. Le differenze più importanti: nei paesi CAHRV le minacce di violenza fisica o di morte e le molestie sessuali sono considerate separatamente dalle violenze fisiche e dalle violenze sessuali. Questo significa che i dati relativi alle violenze fisiche e sessuali, in questi paesi, risultano in linea generale sottostimati rispetto a quelli riportati nei paesi IVAWS.

⁷ Le indagini condotte in Germania e Francia sono indicate come le meno omogenee.

Questionario IWAWS

Le violenze fisiche indagate comprendono: la minaccia di essere colpita fisicamente (nei paesi del CAHRV non viene inclusa fra le violenze fisiche), l'essere spinta, afferrata o strattonata, l'essere colpita con un oggetto; l'essere schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o a morsi; il tentativo di strangolamento, di soffocamento, l'ustione e la minaccia con armi.

Le violenze sessuali indagate comprendono: l'essere costretta a fare o a subire atti sessuali di diverso tipo: stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, l'essere costretta a rapporti sessuali con terzi o ad attività sessuali degradanti e umilianti, rapporti sessuali non desiderati subito per paura delle conseguenze. Non vi rientrano: le molestie verbali, il pedinamento, gli atti di esibizionismo e le telefonate oscene. Le molestie fisiche sessuali non sono state rilevate quando l'autore è un partner attuale o passato (nei paesi CAHRV non sono comprese le molestie sessuali).

Le violenze psicologiche, indagate solo in relazione al partner comprendono: isolamento, controllo, violenze economiche, svalorizzazioni e intimidazioni. Sono forme di isolamento: le limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, l'impedimento o il tentativo di impedimento di lavorare e studiare. Sono forme di controllo: imporre alla donna come vestirsi o pettinarsi, seguire, spiare o arrabbiarsi se parla con un altro uomo. Per violenza economica si intende l'impedimento a conoscere il reddito familiare o a usare il proprio denaro. La svalorizzazione comprende umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico, critiche per l'aspetto esteriore e per come la donna si occupa di casa e figli. Le intimidazioni sono forme di ricatto, minacce di distruggere oggetti della donna, di fare del male ai figli, alle persone care o agli animali, nonché la minaccia di suicidio.

Lo *stalking* (solo nell'indagine italiana) comprende: cercare insistentemente di parlare con la donna contro la sua volontà, chiedere ripetutamente appuntamenti per incontrarla, aspettarla fuori casa o a scuola o al lavoro; inviarle messaggi, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati; seguirla o spiarla.

I risultati riportati nelle pagine che seguono riguardano:

- la prevalenza della violenza fisica e sessuale fra la popolazione femminile degli stati considerati, nell'arco della vita e negli ultimi 12 mesi;
- la prevalenza della violenza fisica o sessuale prima dei 16 anni; le diverse tipologie di autori: partner e non partner (amici, conoscenti, familiari e parenti, sconosciuti);
- la gravità delle violenze subite, misurata in relazione alla presenza di lesioni, alla concomitanza di più forme di violenza, alla ripetizione dei singoli atti di violenza, alla percezione di gravità da parte della donna;
- la presenza di una richiesta di aiuto;
- il contatto avuto con le Forze dell'ordine;
- i risultati dei processi di criminalizzazione.

Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale nell'arco della vita

In diversi paesi europei, le donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale da un uomo nell'arco della vita sono milioni.

La Repubblica Ceca presenta spesso le percentuali più alte. In questo paese, i tassi relativi alla prevalenza delle violenze sono simili a quelli di Australia e Costa Rica e spesso due volte quelli presenti nelle altre realtà nazionali dell'IVAWS. L'Italia, insieme alla Svizzera e alla Polonia, si colloca fra i paesi in cui la prevalenza è meno alta.

Le donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale nell'arco della vita variano dal 32% dell'Italia, al 58% della Repubblica Ceca, percentuale simile a quella di Costa Rica (60%) e Australia (57%). I paesi dell'Europa del Nord si collocano in una posizione intermedia: qui le percentuali variano dal 40% della Germania e della Finlandia al 46% della Svezia. In questi paesi tuttavia le domande sulle violenze sessuali non includono le molestie (Tav. 2).

Sono:

- 3 donne su 5 nella Repubblica Ceca, Costa Rica e Australia
- 1 donna su 2 in Danimarca e quasi 1 donna su 2 in Inghilterra e in Svezia
- 2 donne su 5 in Svizzera, in Finlandia e in Germania
- Circa 1 donna su 3 in Italia o in Polonia

In Italia sono stimate in **6 milioni 743 mila donne**.

Tav. 2 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale da un uomo nell'arco della vita
Prevalenza nell'arco della vita

Paese	Violenza fisica o sessuale
	%
Costa Rica	60
Repubblica Ceca	58
Australia	57
Danimarca	50
Svizzera	39
Polonia	35
Italia	32
Svezia*	46
Inghilterra e Galles**	45
Finlandia*	40
Germania*	40

* Le violenze fisiche includono le minacce; le violenze sessuali non includono le molestie sessuali.

** Si considerano: violenza domestica (fisica, sessuale e psicologica) o sessuale o comportamenti persecutori (*stalking*), il dato non è comparabile.

Quando il CAHRV non viene indicato nella Tavola, i dati sono stati autonomamente tratti dalle pubblicazioni relative alle indagini menzionate in Tav. 1, nota *.

Tav. 3 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza da un uomo nell’arco della vita per tipo di violenza

Prevalenza nell’arco della vita		
Paese	Violenza fisica	Violenza sessuale
	%	%
Repubblica Ceca	51	35
Australia	48	34
Costa Rica	47	41
Danimarca	38	28
Polonia	30	17
Svizzera	27	25
Italia	19	24
Finlandia	-	-
Inghilterra e Galles*	-	17
Germania**	37	13
Svezia** *	25	34

* Le violenze sessuali non includono le molestie.

** La violenza fisica include le minacce. La violenza sessuale considera solo stupro o tentativo di stupro e l’essere costretta a subire atti sessuali con la forza; sono escluse le molestie sessuali – che includono molestie sessuali fisiche, verbali e *stalking* – considerate a parte vengono dichiarate dal 58% delle donne.

*** La violenza fisica non include le minacce, nell’arco della vita il 18% delle donne dichiara di averle subite. La violenza sessuale comprende le molestie fisiche sessuali (*unwanted sexual touching*). Le molestie sessuali senza contatto includono lo *stalking* e vengono riportate dal 56% delle donne (non in tabella).

Considerando separatamente le violenze fisiche e le violenze sessuali (Tav. 3), in tutti i paesi ad eccezione dell’Italia e della Svezia, le donne riportano più spesso violenze fisiche che non sessuali. Coloro che hanno subito almeno un atto di violenza fisica nell’arco della vita variano dal 19% dell’Italia al 51% della Repubblica Ceca. Di nuovo sono la Repubblica Ceca, l’Australia e il Costa Rica a riportare i valori più alti. Danimarca e Germania presentano valori medio alti, pari rispettivamente al 37% e al 38%; la Svezia, con il 25%, si colloca poco al di sotto della Svizzera dove riporta di aver subito almeno un atto di violenza fisica il 27% delle donne intervistate.

Hanno subito violenza fisica:

- 1 donna su 2 in Repubblica Ceca, Australia, Costa Rica
- Circa 2 donne su 5 in Danimarca e Germania
- quasi 1 donna su 3 in Polonia
- 1 donna su 4 in Svezia e poco più di 1 donna su 4 in Svizzera
- 1 donna su 5 in Italia

In Italia le donne che hanno subito violenze fisiche sono stimate **in 3 milioni 961 mila**.

Le donne che hanno subito almeno un atto di violenza sessuale – che nei paesi IVAWS comprendono aggressioni e molestie fisiche sessuali – variano dal 35% della Repubblica Ceca, superata solo dal Costa Rica (41%), al 17% della Polonia. Inghilterra e Galles e Germania presentano le percentuali più basse, pari rispettivamente al 17% e al 13%, ma non includono le molestie fisiche sessuali.

Hanno subito violenza sessuale:

- 2 donne su 5 in Costa Rica
- più di 1 su 3 in Australia, nella Repubblica Ceca e in Svezia
- quasi 1 donna su 3 in Danimarca
- poco meno di una su 4 in Italia e in Svizzera
- circa 1 donna su 6 in Polonia e in Inghilterra (non comparabile)
- quasi 1 donna su 7 in Germania (non comparabile)

Anche qui il Costa Rica, la Repubblica Ceca, l’Australia e anche la Svezia si collocano ai primi posti, seguiti da Danimarca, Svizzera, Italia e Polonia.

In Italia le donne che hanno subito violenze sessuali nell’arco della vita sono stimate **in 5 milioni**.

Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi, da qualsiasi autore

Considerando gli ultimi 12 mesi, le donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale variano dal 14% della Repubblica Ceca, superata di poco dal Costa Rica (15%), al 2% della Svizzera. L’Italia, con la Danimarca e la Polonia, presenta i valori più bassi pari rispettivamente al 5% e al 6%. La Finlandia con l’11% si colloca vicino all’Australia; la Svezia con il 12% poco al di sopra (Tav. 4). L’Inghilterra (13%), il cui dato include lo *stalking* ma non le violenze fisiche e le minacce di violenza fisica da persone diverse dal partner, si colloca in una posizione medio alta.

Tav. 4 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale da un uomo negli ultimi 12 mesi
Prevalenza nell'ultimo anno

Paese	Ogni forma di violenza
	%
Costa Rica	15
Repubblica Ceca	14
Australia	10
Polonia	6
Danimarca	5
Italia	5
Svizzera	2
Finlandia*	11
Inghilterra e Galles*	13
Germania**	-
Svezia*	12

* Vedi note Tav. 2.

** Dato non disponibile.

In Italia le donne che hanno subito violenze fisiche o sessuali negli ultimi 12 mesi sono stimate in: **1 milione e 150 mila**.

Considerando separatamente le violenze fisiche e le violenze sessuali nell'ultimo anno (Tav. 5), di nuovo le violenze fisiche si presentano più frequenti in tutti i paesi ad eccezione di Italia e Svezia – dove le violenze sessuali sono superiori - e della Svizzera dove si presentano in percentuale analoga (1%).

Le donne che subiscono violenze fisiche variano dall'1% della Svizzera al 12% della Repubblica Ceca, che presenta valori inferiori solo al Costa Rica, dove sono pari al 15%. In Polonia, in Svezia e in Danimarca sono rispettivamente il 5% (per i primi due paesi) e il 4%; in Italia il 3%.

In Italia le donne che hanno subito violenze fisiche negli ultimi 12 mesi sono stimate in: **567 mila**.

Tav. 5 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza da un uomo negli ultimi 12 mesi, per tipo di violenza

Prevalenza nell'ultimo anno		
Paese	Violenza fisica	Violenza sessuale
	%	%
Repubblica Ceca	12	5
Costa Rica	11	7
Australia	8	4
Polonia	5	2
Danimarca	4	2
Italia	3	3,5
Svizzera	1	1
Finlandia	-	-
Inghilterra e Galles*	-	2
Germania	-	-
Svezia*	5	7

* Vedi note Tav. 2

Le donne che hanno subito violenze sessuali nell'ultimo anno, variano dall'1% della Svizzera al 7% della Svezia che presenta la stessa prevalenza del Costa Rica (7%); seguita dalla Repubblica Ceca (5%) e dall'Australia (4%). In Italia sono il 3,5% un valore simile a quello della Polonia (3%), superiore di 2,5 punti a quello della Svizzera e di 1,5 punti a quello della Danimarca (pari al 2%).

In Italia le donne che hanno subito violenze sessuali negli ultimi 12 mesi sono stimate in **734 mila**; se si escludono le molestie sessuali con contatto fisico, le donne che hanno subito aggressioni sessuali sono stimate in **246 mila** (1,2%).

Donne che hanno subito almeno un atto di violenza sessuale prima dei 16 anni

Nei paesi IVAWS, le violenze prima dei 16 anni sono state indagate in relazione a qualsiasi tipologia di autore (sconosciuto, conoscente, amico, vicino di casa, insegnante, religioso, padre, padre adottivo, zio o altro familiare, altro parente); sono state indagate inoltre le violenze fisiche da parte dei genitori. Le donne che hanno subito atti sessuali⁸ contro la loro volontà prima dei 16 anni variano dal 20% della Svezia, poco al di sotto del Costa Rica (22%), al 4% della

⁸ La definizione di violenza sessuale è la stessa utilizzata per rilevare le violenze in età adulta.

Polonia. La Finlandia (dato non comparabile) con il 16% si colloca poco al di sotto dell’Australia (18%). Il Costa Rica è il paese in cui sono più frequenti entrambe. In Italia e nella Repubblica Ceca sono il 7%.

Diversamente da quanto finora visto, la Svizzera, con l’11%, presenta qui valori più alti rispetto a tutti gli altri paesi europei (IVAWS), con variazioni dai 4 ai 7 punti percentuali (Tav. 6).

In Italia le donne che hanno subito violenze sessuali prima dei 16 anni sono stimate in: **1 milione 400 mila**. Solo nel 25% dei casi l’autore è una persona sconosciuta. Un quarto delle donne ha indicato come autore un conoscente (25%); un altro quarto un parente (24%), il 10% un amico di famiglia, il 5% un amico della donna. Tra i parenti gli autori più frequenti sono stati gli zii. Il 53% delle donne ha dichiarato di non aver parlato con nessuno dell’accaduto.

In tutti i paesi le violenze fisiche sono più frequenti delle violenze sessuali, salvo nel caso dell’Italia (il dato è sottostimato, perché non include le violenze della madre, ma non supererebbe comunque il 7%) e dell’Australia, dove si presentano nella stessa proporzione delle violenze sessuali (18%). Il dato italiano risulta particolarmente basso – anche pensando al 7% - rispetto a quello degli altri paesi, una differenza che non sembra giustificata da questioni metodologiche.

In tutti i paesi europei le violenze fisiche subite in età minore riguardano circa una 1 donna su 5, con l’eccezione della Polonia: poco meno di 1 donna su 6. In Costa Rica la percentuale tocca circa il doppio dei valori presenti negli altri paesi: 2 donne su 5.

Tav. 6 - Donne che hanno subito violenza prima dei 16 anni per tipo di violenza

Violenze - prima dei 16 anni		
Paese	Fisica – genitori	Sessuali – tutti gli autori
	%	%
Costa Rica	40	22
Australia	18	18
Svizzera	19	11
Repubblica Ceca	22	7
Italia	4,2*	7
Polonia	15	4
Finlandia**	-	16
Svezia***	-	20

* Il dato italiano è sottostimato, perché relativo solo alle violenze del padre; le donne che subiscono violenze fisiche dalla madre sono pari al 2,8%. Il dato aggregato non è disponibile.

** L’arco temporale è prima dei 15 anni, le violenze sessuali includono violenze e molestie sessuali sia fisiche che verbali. Il 29% di tutte le donne ha subito violenze fisiche o sessuali comprese minacce e molestie prima dei 15 anni.

*** La violenza sessuale comprende le molestie fisiche sessuali (*unwanted sexual touching*). Le donne che hanno subito violenze fisiche da qualsiasi autore prima dei 15 anni sono pari al 18%.

Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale nell'arco della vita per tipo di autore e di violenza

Le indagini IVAWS hanno distinto due macrotipologie di autore: il partner (presente o passato) che comprende coniuge, convivente, fidanzato e amante; e il non partner, che comprende sconosciuti, familiari, amici e conoscenti, colleghi. Nei paesi in cui le indagini sono state considerate comparabili dal gruppo di esperte del CAHRV, le tipologie di autore considerate sono sovrapponibili a quelle indicate.

Le violenze sono state quindi distinte in violenze fisiche, sessuali e psicologiche, queste ultime rilevate soltanto nel caso in cui l'autore sia un partner. Come più volte indicato, nei paesi considerati dal CAHRV, le violenze fisiche non comprendono le minacce e le violenze sessuali non comprendono le molestie.

Nel caso dell'Inghilterra con violenza domestica si intendono le violenze perpetrate da un partner attuale o passato e comprendono le stesse categorie di autori indicate; le violenze si distinguono in fisiche, minacce di violenza fisica, psicologiche; le violenze sessuali e lo *stalking* sono considerate a parte. Nel caso della Spagna l'indagine riguarda le violenze commesse da qualsiasi autore in ambito familiare e i dati vengono riportati utilizzando una variabile composita, il "maltrattamento", costruita sommando diversi indicatori di violenze fisiche, psicologiche o sessuali (almeno un atto di una qualsiasi di queste violenze). Quest'ultimo dato risulta quindi non comparabile rispetto a quello degli altri paesi, pur essendo stato riportato considerando soltanto le violenze del partner.

Nella maggioranza dei paesi europei considerati le donne che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner presente o passato nell'arco della vita variano da un quinto a un terzo di tutte coloro che hanno avuto un partner (Tav. 7). Nei restanti paesi la percentuale si abbassa e varia dal 10 al 16% (Polonia, Italia e Svizzera); oppure si alza e varia dal 36 al 38% (Costa Rica, Repubblica Ceca e Lituania). Sono pari al 14% in Italia.

- 1 donna su 10 in Svizzera
- 1 donna su 7 in Italia
- 1 donna su 6 in Polonia
- più di 1 donna su 5 in Danimarca e in Svezia
- più di 1 donna su 4 in Australia
- poco meno di 1 donna su 3 in Finlandia e in Germania
- più di 1 donna su 3 nella Repubblica Ceca e in Costa Rica
- quasi 2 donne su 5 in Lituania

In Italia **2 milioni 938 mila donne** hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner attuale o precedente, nell'arco della vita.

Coloro che hanno subito violenza fisica o sessuale da un non partner sono generalmente di più, soprattutto per la presenza delle molestie sessuali che vedono come autori principali i non partner e i luoghi diversi dalla casa. Le percentuali variano dal 35% della Repubblica Ceca al 25% dell'Italia e della Polonia.

In Italia **5 milioni 221 donne** hanno subito violenze fisiche o sessuali da autori diversi dal partner.

Tav. 7 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale per tipo di autore nell’arco della vita

Prevalenza nel corso della vita – Ogni forma di violenza		
Paese	Un partner	Un non partner
	%	%
Repubblica Ceca	37	35
Costa Rica	36	42
Australia	27	31
Danimarca	22	37
Polonia	16	25
Italia	14	25
Svizzera	10	31
CAHRV*		
Finlandia	30	
Germania	29	
Lituania	38	
Svezia	21	

* Fascia di età 20-59 anni.

Considerando separatamente violenze fisiche e violenze sessuali, nell’arco della vita (Tav. 8), in 8 paesi su 11 – sia IVAWS che CAHRV – i partner sono gli autori più frequenti delle violenze fisiche. Nella Repubblica Ceca e in Costa Rica, così come in Lituania, in Finlandia e in Svezia, la differenza fra partner e non partner va dai 10 punti ai 15 punti percentuali; in Australia e in Germania è rispettivamente di 4 e 5 punti, in Italia di 2 punti. In Danimarca, Polonia e Svizzera prevalgono invece i non partner con variazioni percentuali che vanno dai 2 punti della Danimarca agli 8 punti della Svizzera. Coloro che subiscono violenza fisica da un autore non partner variano dal 9% della Svezia al 23% della Lituania, nella stessa posizione del Costa Rica (23%). In Italia sono pari al 10%.

Subiscono violenza fisica da un partner:

- circa 1 donna su 10 in Svizzera e in Italia
- poco meno di 1 donna su 6 in Polonia
- 1 donna su 5 in Danimarca, in Inghilterra e Galles e in Svezia
- 1 donna su 4 in Australia, più di 1 donna su 4 in Finlandia
- più di 1 donna su 3 nella Repubblica Ceca
- 1 donna su 3 in Costa Rica e in Lituania
- poco meno di 1 donna su 3 in Germania

Subiscono violenza fisica da un non partner:

- circa 1 donna su 10 in Finlandia, in Italia e in Svezia
- circa 1 donna su 5 nella Repubblica Ceca, in Australia, in Danimarca, in Polonia e in Lituania.
- circa 1 donna su 6 in Svizzera
- poco meno di 1 donna su 4 in Costa Rica e in Germania

Tav. 8 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica per tipo di autore nell’arco della vita

Prevalenza nel corso della vita - Violenza fisica

Paese	Un partner	Non partner
	%	%
Repubblica Ceca	35	21
Costa Rica	33	23
Australia	25	21
Danimarca	20	22
Polonia	15	19
Italia	12	10
Svizzera	9	17
CAHRV*		
Finlandia	27,5	12
Germania	28	23
Lituania	33	18
Svezia	20,5	9
Inghilterra e Galles**	21	

* Sono escluse le minacce di violenza fisica

** Nel caso dell’Inghilterra e Galles sono incluse le minacce di violenza fisica.

In tutti i paesi – sia IVAWS che CAHRV – le violenze sessuali subite nell’arco della vita sono agite più spesso da un autore non partner (Tav. 9). Le percentuali variano dal 12% della Polonia al 31% del Costa Rica. Indicativamente si va da circa 1 donna su 10 (Germania, Svezia e Polonia), sino ad una donna su 5 (Lituania, Finlandia, Australia, Svizzera e Italia) o su 4 (Danimarca e Repubblica Ceca); nel Costa Rica 1 donna su 3 subisce violenza sessuale. In Italia sono il 20%. Le donne che subiscono violenza sessuale da un partner variano dal 3% della Svizzera all’11% della Repubblica Ceca e della Finlandia; nel Costa Rica toccano il 15%. In Italia sono il 6%.

Tav. 9 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza sessuale per tipo di autore nell’arco della vita

Prevalenza nel corso della vita – Violenze sessuali

Paese	Non partner	Un partner
	%	%
Costa Rica	31	15
Repubblica Ceca	25	11
Australia	18	8
Danimarca	23	6
Italia	20	6*
Polonia	12	5
Svizzera	21	3
CAHRV**		
Finlandia	19	11,5
Germania	8	6,5
Lituania	17	7,5
Svezia	13	6

* Le violenze non comprendono le molestie fisiche sessuali; includono invece i rapporti sessuali subiti per paura delle conseguenze, che non sono previsti come domanda specifica negli altri paesi.

** In questi paesi, come già ricordato, il dato risulta sottostimato rispetto a quanto rilevato negli altri paesi.

Analizzando tuttavia separatamente stupro e tentativo di stupro – cioè le violenze sessuali più gravi, dal punto di vista dei comportamenti – i partner risultano nuovamente la categoria di autore più frequente in tutti i paesi ad eccezione della Svizzera, dove i non partner sono più spesso autori anche di questo tipo di violenza (4%, contro il 2% dei partner), e della Danimarca dove la prevalenza è la stessa per le due tipologie di autore. Nel caso del tentativo di stupro la situazione è mista: a volte prevale il partner, a volte il non partner (Tav. 10 e 11). I paesi europei con la più alta percentuale di donne che subiscono uno stupro dal partner o da un non partner sono rispettivamente la Repubblica Ceca (7%) superata solo dal Costa Rica (9%); e la Lituania (7%). L'Italia presenta la percentuale più bassa in entrambi i casi: 2% nel caso dei partner, insieme a Svizzera e Danimarca; e 1% insieme alla Polonia, nel caso del non partner.

Nel nostro paese, complessivamente, **1 milione di donne** ha subito uno stupro o un tentativo di stupro (4,8%) nell'arco della vita.

Tav. 10 – Donne che hanno subito violenza sessuale nell'arco della vita, per tipo di violenza da un uomo diverso dal partner

Prevalenza nel corso della vita – Un uomo non partner			
Violenze sessuali			
Paese	Stupro	Tentato stupro	Molestie fisiche sessuali
	%	%	%
Italia	1	2	20
Australia	4	7	21
Costa Rica	3	8	25
Repubblica Ceca	3	8	23
Danimarca	2	4	19
Polonia	1	5	7
Svizzera	4	5	17
CAHRV			Costretta ad altri atti sessuali
Finlandia	5	13	17
Germania	6	5	7,5
Lituania	7	-	-
Svezia	5	9	5,3

Tav.11 – Donne che hanno subito violenza sessuale nell'arco della vita per tipo di violenza da un partner

Prevalenza nel corso della vita – Un partner		
Violenze sessuali		
	Stupro	Tentato stupro
	%	%
Australia	6	3
Costa Rica	9	8
Repubblica Ceca	7	6
Danimarca	2	2
Polonia	3	3
Svizzera	2	1
Italia	2	1

In **Italia 74 mila** donne hanno subito uno stupro o un tentativo di stupro negli ultimi 12 mesi: in media 205 donne, ogni giorno. In **Inghilterra e Galles** le donne che hanno subito uno stupro o un tentativo di stupro – da qualsiasi autore – negli ultimi 12 mesi sono lo 0,5%, circa **79 mila** donne.

In Inghilterra e Galles, il 17% delle donne ha subito almeno un atto di violenza sessuale (incluse le molestie) da qualsiasi uomo, nell'arco della vita; il 4% ha subito uno stupro o un tentativo di stupro; il 3% ha subito uno stupro.

Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi per tipo di autore e di violenza

Le donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi variano dal 2 al 9%, quando l'autore è un non partner, dall'1 al 9% quando l'autore è un partner. Come nel caso delle violenze che si verificano nel corso della vita, i valori più alti, al di sopra del 5%, si trovano nella Repubblica Ceca, in Costa Rica e in Australia; quelli più bassi in Danimarca, Polonia, Italia e Svizzera (Tav. 12).

Il nostro paese si colloca fra quelli che riportano i livelli più bassi di violenza nell'ultimo anno. E sono tuttavia stimate in **1 milione e 150 mila** le donne che hanno subito violenza fisica o sessuale in questo arco temporale: il 3% da un non partner, il 2% da un partner.

Considerando separatamente le violenze fisiche e quelle sessuali, per tipologia di autore, i partner risultano in misura uguale o più frequentemente autori di violenze fisiche in tutti i paesi, ad eccezione della Danimarca, dove i non partner sono autori di questo tipo di violenza in percentuale superiore di 2 punti rispetto ai partner (Tav. 13). In tutti i paesi i non partner risultano invece più frequentemente autori di violenze sessuali, salvo che in Finlandia. Le differenze sono di 1-2 punti percentuali.

La Finlandia e la Repubblica Ceca sono i paesi europei che presentano la percentuale più alta di donne che subiscono violenza fisica da un partner, nei 12 mesi precedenti all'intervista, pari rispettivamente al 7% e all'8%; una percentuale analoga a quella del Costa Rica (7%). L'Inghilterra e la Svezia, rispettivamente con il 4 e il 5%, si pongono in una posizione intermedia, insieme all'Australia (4%): fra l'1 e il 3% vi sono la Svizzera, la Danimarca, l'Italia, la Polonia e la Lituania. Il dato spagnolo (7,5%) include le violenze psicologiche.

Le donne che subiscono violenze fisiche da un uomo non partner variano dall'1% di Italia e Svizzera al 2 e 3% rispettivamente di Polonia e Danimarca, al 4% della Repubblica Ceca, del Costa Rica e dell'Australia.

Tav. 12 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale per tipo di autore negli ultimi 12 mesi

Prevalenza nell'ultimo anno – Ogni forma di violenza		
Paese	Un partner	Un uomo non partner
	%	%
Costa Rica	8	9
Australia	4	7
Repubblica Ceca	9	6
Danimarca	1	4
Polonia	3	3
Italia	2	3
Svizzera	1	2

Tav. 13 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica per tipo di autore negli ultimi 12 mesi

Prevalenza nell'ultimo anno - Violenza fisica		
Paese	Un partner	Un uomo non partner
	%	%
Repubblica Ceca	8	4
Costa Rica	7	4
Australia	4	4
Polonia	3	2
Italia	2	1
Svizzera	1	1
Danimarca	1	3
CAHRV		
Finlandia	7	
Lituania	3	
Svezia	5	
Francia*	2,5	
Inghilterra e Galles	4	
Spagna**	7,5**	

* Il dato francese comprende le minacce con un'arma, ma non in generale di violenza fisica, risulta quindi sottostimato.

** La Spagna utilizza un indicatore composito che comprende violenze fisiche, sessuali e psicologiche, il dato è quindi sovrastimato.

Le donne che subiscono violenze sessuali (Tav. 14) non superano il 3% quando l'autore è un partner, il 5% nel caso di un autore non partner. Ai primi posti di nuovo vi sono Costa Rica, Finlandia e Repubblica Ceca quando l'autore è un partner; Costa Rica, Repubblica Ceca, Australia e Italia quando l'autore è un non partner.

Tav. 14 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza sessuale dal partner negli ultimi 12 mesi

Prevalenza nell'ultimo anno – Violenza sessuale

Paese	Un partner	Un uomo non partner
	%	%
Costa Rica	3	5
Repubblica Ceca	2	3
Australia	1	3
Italia	1	3
Svizzera	nr	1
Danimarca	0	1
Polonia	0	1
CAHRV		
Finlandia	3	2,5
Francia	1	2
Svezia	1	1

Diverse tipologie di autore: il partner attuale e il partner precedente

Considerando separatamente il partner attuale e i partner precedenti, con cui le donne non hanno più una relazione, è importante sottolineare che in tutti i paesi questi ultimi risultano molto più spesso autori di violenze dei primi (Tav. 15).

In tutti i paesi, la percentuale di donne che subisce violenza da un partner precedente è superiore di almeno 10 punti – in Polonia la percentuale è quasi 3 volte quella dei partner attuali – a quella di coloro che subiscono violenza da un partner attuale. Un dato che si ripropone in molte altre indagini condotte in tutto il mondo e che può dipendere da diversi fattori fra cui l'incidenza della presenza di violenza nei casi di separazione o divorzio, ovvero la frequenza con cui una donna si è separata da un partner precedente a causa delle violenze subite, e/o la diversa percezione delle donne, cioè la possibilità che risulti più facile avere presente e nominare episodi di violenza accaduti con un partner con cui la relazione si è interrotta piuttosto che con un partner attuale (cfr. Romkens, 1997).

Tav. 15 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale per tipologia di partner nell'arco della vita

Prevalenza nel corso della vita – Ogni forma di violenza

Paese	Partner attuale	Partner precedente
	%	%
Costa Rica	20	37
Repubblica Ceca	16	38
Australia	8	27
Polonia	7	29
Italia	7	17
Danimarca	3	25
Svizzera	2	12
CAHRV		
Finlandia	19	52
Germania	14	41
Lituania	24	46
Svezia	9	33

In Italia il 17% delle donne riporta violenza fisica o sessuale da un partner precedente, il 7% da un partner attuale. Insieme con la Svizzera e la Danimarca l'Italia è fra i paesi che presentano i dati di prevalenza più contenuti.

Analizzando i dati relativi a 6 paesi (Australia, Costa Rica, Repubblica Ceca, Filippine, Polonia e Svizzera) e considerando i diversi ambiti di vita in cui possono accadere le violenze – prima dei 16 anni, violenze da un partner e violenze da un uomo diverso dal partner – dall'analisi dei dati delle IVAWS emerge che il 40% delle donne (che hanno subito violenza) ha subito violenza in più di un contesto e da diverse tipologie di autore; il 60% in uno soltanto. Più analiticamente, fra le donne che hanno subito violenza:

- Il 10% ha sofferto violenza in tre ambiti diversi: prima dei 16 anni, da un partner attuale o passato, da un altro uomo dopo i 16 anni.
- Il 44% ha subito violenza da un partner: il 18% non ha riportato altri tipi di violenze, il 26% ha subito violenza anche in altri contesti.
- Il 55% ha subito violenza da un uomo diverso dal partner in età adulta: il 24% non ha riportato altri tipi di violenze; il 31% ha riportato violenza anche in altri contesti.
- Il 49% ha subito violenza da quando era bambina o adolescente, prima dei 16 anni: il 18% non ha riportato altri tipi di violenze; il 31% ha subito violenza anche in età adulta.

(Johnson et al. 2008, p. 64).

Misurare la gravità delle violenze

Non tutte le situazioni di violenze si presentano con lo stesso grado di gravità. “Misurare” la gravità della violenza tuttavia non è facile, perché essa può dipendere da vari elementi di carattere soggettivo e oggettivo, contestuale e strutturale. Alcuni di essi, come l'intenzionalità e la motivazione, sono poco misurabili attraverso uno strumento di carattere quantitativo. A seconda dell'intenzionalità e della motivazione, tuttavia, una stessa frase di minaccia di morte può rivestire livelli di gravità molto diversi; a seconda delle risorse disponibili un abbandono economico può essere devastante o facilmente superabile; a seconda della forza impressa e della corporatura di chi agisce, uno schiaffo o una spinta possono produrre lesioni gravi – ad esempio una caduta – o nessuna lesione. Nelle domande che indagano le violenze, quando i comportamenti sono più lievi (spinte, strattoni, prese per i capelli) o ambigui vi è sempre il riferimento ad un atto che abbia “fatto del male o spaventato”. Il tentativo di misurare l'impatto della violenza, attraverso uno strumento di carattere quantitativo, ha condotto comunque all'elaborazione di diversi indicatori. Fra i più usati e considerati anche nelle indagini qui presentate, vi sono: il potenziale intrinseco di gravità di ciascun comportamento; la frequenza o ripetizione dei comportamenti violenti; la presenza di lesioni e quindi la necessità o meno di cure mediche; la percezione soggettiva della gravità delle violenze e il timore per la propria vita; infine il combinarsi di violenze di diversa natura, ovvero la presenza di una situazione di violenza multipla.

Considerando tutti questi indicatori, le violenze più gravi sono perpetrate più spesso dai partner che dai non partner (Johnson et al., 2008, p. 45; ISTAT, 2008).

In tutti i paesi i comportamenti di violenza fisica più frequentemente usati dai partner nell'arco della vita sono: minacce di violenza fisica che hanno spaventato, spinte, strattoni, torsioni di un braccio, tirate di capelli che hanno fatto del male o hanno spaventato; schiaffi,

pugni e calci. In Australia, nella Repubblica Ceca e in Costa Rica da circa un quarto ad un quinto delle donne dichiara di aver subito almeno uno di questi atti di violenza; in Danimarca e in Polonia circa un decimo; in Svizzera circa il 5%. In Costa Rica, tuttavia, quasi il 10% delle donne ha subito strangolamenti, soffocamenti, violenze con uso di armi, bruciature; in questo paese il 62% di coloro che hanno subito violenza fisica, infatti, ha dichiarato di avere avuto paura per la propria vita nel corso dell'ultimo episodio.

In Italia, i dati relativi ai singoli comportamenti violenti vengono riportati in percentuale su tutte le donne che subiscono violenza fisica. Nel caso del partner: il 63% delle donne (che hanno subito violenza fisica) è stato spinto, afferrato, strattonato; il 49% ha subito minacce di violenza fisica; il 48% schiaffi, calci, pugni o morsi; il 7% ha subito tentativi di strangolamento o è stata minacciata con un'arma.

In tutti i paesi (ad eccezione della Svizzera) le violenze sessuali più frequentemente usate dai partner sono lo stupro e il tentativo di stupro. Nel caso dell'Italia, il 27% delle donne (che hanno subito violenza sessuale da un partner) ha subito uno stupro e il 21% un tentativo di stupro; il 3% è stata costretta ad avere rapporti sessuali con terzi. Nel nostro paese sono stati considerati anche i rapporti sessuali subiti per evitare ritorsioni o altre conseguenze indesiderate: il 70% di coloro che hanno subito violenza sessuale ha subito questo tipo di comportamento; e infine attività sessuali degradanti o umilianti sono state dichiarate dal 24% delle donne che hanno subito violenza sessuale.

A seconda dei paesi da un quarto alla metà delle donne che hanno subito violenze fisiche o sessuali da un partner ha riportato lesioni nel corso dell'ultimo episodio di violenza (Tav. 16). Al primo posto figura la Repubblica Ceca, seguono Polonia e Australia, dove ha subito lesioni rispettivamente il 53%, il 50% e il 40% delle donne. L'Italia e la Danimarca, rispettivamente con il 25% e il 29%, sono i paesi con la percentuale più bassa di donne che hanno riportato lesioni. Le lesioni comprendono: lividi, tagli, bruciature, fratture o rotture, danni permanenti, trauma cranici. Le più frequenti sono lividi e tagli o graffi. Nel caso di Finlandia, Germania e Lituania il dato si riferisce all'episodio più grave: più della metà delle donne (circa il 60%) che hanno subito violenza fisica o sessuale (nel caso della Germania, si tratta solo di violenze fisiche) in questi paesi, ha avuto come conseguenza delle lesioni.

Da un decimo ad un quarto delle donne con lesioni ha richiesto cure mediche, un indicatore ulteriore della gravità delle violenze subite. In Italia il 24%.

La maggioranza delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale ritiene che l'ultimo episodio subito sia stato abbastanza o molto grave. Le percentuali variano dal 60% della Danimarca al 90% della Polonia; in Italia lo dichiara il 64% delle donne. Dal punto di vista delle intervistate, quindi, non sempre la gravità della violenza subita coincide con la presenza di lesioni, a riprova della necessità di considerare la presenza di variabili contestuali e soggettive, oltre ai comportamenti. Infine, nel corso dell'ultimo episodio di violenza fisica o sessuale ha temuto per la propria vita più della metà delle donne in Costa Rica e in Polonia: 3 donne su 5; circa la metà delle donne nella Repubblica Ceca, un terzo in Australia, poco più del 20% in Italia e in Danimarca: 1 donna su 5.

Tav. 16 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale da un partner per indicatori di gravità dell'ultimo episodio di violenza

Violenze fisiche o sessuali da un partner – per gravità dell'ultimo episodio				
Paese	Lesioni	Cure mediche	Timore per la propria vita	E' stato un episodio grave
	%	%	%	%
Repubblica Ceca	53	15	47	69
Polonia	50	23	57	90
Australia	40	17	35	74
Costa Rica	36	16	62	86
Danimarca	29	11	22	60
Italia	25	24	21	64
CAHRV*				
Finlandia	67			
Germania**	61			
Lituania	62			

* In questi paesi il dato si riferisce all'episodio di violenza più grave (non all'ultimo).

** Nel caso della Germania si tratta dell'episodio più grave di sola violenza fisica, negli altri paesi si considerano entrambe.

Quando l'autore è un non partner la presenza di lesioni, come conseguenza delle violenze è meno frequente, così come la necessità di cure mediche (Tav. 17). Hanno riportato lesioni a seguito delle violenze di un non partner, dall'11% delle donne in Danimarca al 29% delle donne nella Repubblica Ceca: circa 1 donna su 10 e 1 donna su 3. In Italia sono il 15%, circa 1 donna su 7. Dal 4 all'8% delle donne che hanno subito lesioni ha avuto bisogno di cure mediche, salvo che in Italia, dove la percentuale è sorprendentemente alta e tocca più di un quarto di coloro che hanno subito lesioni, il 27,5%. Tendenzialmente più bassa è la percentuale di coloro che ha avuto paura per la propria vita nel corso dell'ultimo episodio di violenza, che coinvolge comunque più di un terzo delle donne in Polonia, circa un quarto nella Repubblica Ceca, un sesto in Italia e in Australia, 1 donna su 10 in Danimarca, più della metà in Costa Rica. Da circa la metà ai due terzi delle donne considerano l'episodio abbastanza o molto grave.

Tav. 17 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale da un non partner per indicatori di gravità dell'ultimo episodio di violenza

Violenza da persona non partner – per lesioni e cure mediche				
Paese	Lesioni	Cure mediche	Timore per la propria vita	E' stato un episodio grave
	%	%	%	%
Repubblica Ceca	29	8	23	49
Polonia	21	5	35	85
Costa Rica	17	5	54	77
Australia	16	8	15	64
Italia	15	27,5	16	56,5
Danimarca	11	4	8	47

Il ripetersi dei comportamenti violenti è un altro indicatore della gravità della situazione di violenza subita. L'indagine IVAWS – come indicato dagli autori/autrici del volume – non

consente su questo punto una comparazione, perché gli indicatori di frequenza utilizzati nei diversi paesi non coincidono. E' possibile farlo con i dati rielaborati dalle ricercatrici del CAHRV, in relazione alle violenze subite dal partner nell'ultimo anno. Come si può vedere da Tav. 18, in quasi tutti i paesi, ad eccezione della Svezia, le violenze ripetute riguardano almeno la metà delle donne che hanno subito fisiche o sessuali da un partner. In Italia il 54% di coloro che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner negli ultimi 12 mesi, ha subito violenze ripetute. Quando l'autore è un non partner la percentuale di donne che subiscono violenze ripetute si abbassa al 38% (ISTAT, 2008, p.15).

Tav. 18 – Donne che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale da un partner negli ultimi 12 mesi, per frequenza della violenza subita

Violenza fisica e/o sessuale da un partner – Frequenza		
Paese	Una volta	Più di una volta
CAHRV	%	%
Francia	47	53
Finlandia	44,5	55,5
Germania	50	50
Svezia	64	36
Italia	46	54

Approfondimento: violenze nelle relazioni di intimità, da partner attuali o passati

Per quanto l'uso di violenza – cioè di un comportamento diretto a produrre un male o una sofferenza – contro un'altra persona debba (o possa a seconda degli standard) sempre essere considerato inaccettabile, come indicato, secondo alcuni autori ciò che fa della presenza di violenza nelle relazioni di intimità un problema sociale è lo stato di prevaricazione, di controllo e di dominio di un partner sull'altro; è l'esercizio e/o la minaccia ripetuta di violenza, diretta a stabilire un clima di intimidazione e un assoggettamento. Ciò che emerge ed è stato da più parti sottolineato è quindi la rilevanza di alcuni comportamenti che ricadono comunemente nella definizione di violenze psicologiche, così come l'importanza di indagare l'impatto della violenza: una "spinta" può rappresentare un gesto di insofferenza privo di conseguenze oppure un comportamento fortemente intimidatorio e lesivo, se fatta con forza e diretta a infliggere un male.

Le violenze psicologiche sono state indagate nell'IVAWS, in relazione al partner attuale e considerando diverse tipologie di comportamenti. In base alla classificazione delle ricercatrici dell'ISTAT:

Esercizi di potere e di controllo:

- *Isolamento dal contesto sociale e amicale*: il partner cerca di limitare i rapporti della donna con la famiglia o con gli amici, le impedisce o cerca di impedirle di lavorare, le impedisce o cerca di impedirle di studiare.
- *Controllo*: imposizioni su come vestirsi o pettinarsi, seguimenti e controllo degli spostamenti, arrabbiate se parla con un altro uomo.
- *Violenze economiche*: le impedisce di conoscere il reddito familiare, controlla costantemente quanto e come spende, le impedisce di utilizzare il proprio denaro.

Violenze psicologiche:

- *Svalorizzazione*: umiliazioni di fronte ad altre persone, critiche per come si presenta, per come si occupa della casa o dei figli/e, insulti, il fatto di ignorarla.
- *Intimidazione*: danneggia le sue cose, fa del male o minaccia di farlo ai suoi figli, a persone a lei vicine, ai suoi animali, minaccia di uccidersi.

Nell'indagine italiana, i dati relativi alle violenze psicologiche esercitate da un partner sono stati indagati rispetto ad una gamma più vasta di comportamenti e rielaborati utilizzando un indicatore di frequenza diverso ("sempre o spesso" piuttosto che "almeno una volta"), per questo verranno considerati separatamente. Inoltre, in relazione ad un partner precedente a quello attuale e successivamente alla rottura della relazione, il questionario italiano rileva i comportamenti persecutori ovvero lo *stalking* identificato da quelle "azioni, ripetute nel tempo, che condividono caratteri di sorveglianza e di controllo, di ricerca di contatto e/o di comunicazione e che vengono percepite dal destinatario come capaci di suscitare, e che di fatto suscitano, preoccupazione e timore" (ISTAT, 2008, p. 32). Anche di questo si darà conto separatamente.

In tutti i paesi IVAWS, i comportamenti di violenza psicologica più diffusi sono: forme diverse di gelosia e di controllo (*si arrabbia se parla con qualcuno; insiste per sapere sempre dove e con chi si trova*) e svalorizzazioni (*insulti, umiliazioni*) (Tav. 19). I paesi in cui si presentano più spesso sono la Repubblica Ceca, con il 44% delle donne, la Polonia e il Costa Rica dove più di 1 donna su 3 dichiara che il partner si arrabbia se parla con un altro uomo o insiste per sapere sempre dove è e con chi. In Costa Rica e nella Repubblica Ceca, inoltre, più frequentemente che in altri paesi, i partner hanno sempre il sospetto che la compagna sia loro infedele (19% in entrambi i paesi). La Danimarca e la Svizzera sono i paesi in cui questi comportamenti si presentano meno spesso, con percentuali tendenzialmente al di sotto dei 10 punti. Le donne che vengono insultate o prese a male parole dal partner variano dal 29% della Repubblica Ceca e dell'Australia, al 15-17% rispettivamente della Polonia e del Costa Rica; al 9% della Danimarca e all'8% della Svizzera. Minacce e intimidazioni sono in linea generale meno diffuse: superano il 5% soltanto in Costa Rica e nella Repubblica Ceca in relazione ai danneggiamenti (Tav. 20).

Nei paesi CAHRV sono stati indagati alcuni di questi comportamenti e le percentuali più alte sono riportate dalla Lituania per la gelosia e il controllo (rispettivamente 24,5 e 15%); dalla Francia e dalla Lituania per gli insulti e le umiliazioni (24,5% e 17%). Alta è anche in quest'ultimo paese e in Finlandia la percentuale di donne che subiscono minacce di morte o di violenza fisica (rispettivamente l'8 e il 9%).

Tav. 19 – Donne che hanno subito almeno qualche volta dal partner attuale nel corso della relazione una forma di violenza psicologica, per tipo di violenza

	Si arrabbia se parla con un altro uomo	Cerca di limitare i suoi rapporti con famiglia o amici	La segue o controlla i suoi spostamenti in un modo che la spaventa	Sospetta costantemente della sua fedeltà	Insiste per sapere sempre dove è e con chi
	%	%	%	%	%
Repubblica Ceca	44	17	7	19	36
Costa Rica	33	19	14	19	29
Polonia	33	7	5	9	34
Australia	13	8	7	/	/
Svizzera	7	5	3	3	12
Danimarca	6	2	1	3	3
CAHRV	Non vuole che parli con un altro uomo	Cerca di limitare i suoi rapporti con famiglia o amici			
	%	%			
Francia*	4	3			
Finlandia	8	6			
Germania	8	8			
Lituania	24	15			
Svezia	6	0,5			

* I dati si riferiscono a 12 mesi.

Tav. 20 – Donne che hanno subito almeno qualche volta una forma di violenza psicologica dal partner attuale nel corso della relazione per forma di violenza psicologica subita

	La insulta o la prende a male parole	Danneggia o distrugge le sue cose o altri oggetti personali	Fa del male o minaccia di farlo ai suoi figli/e	Fa del male o minaccia di farlo a persone a lei vicine	Minaccia di ucciderla	Minaccia di uccidersi	Minaccia di farle del male se lo lascia
	%	%	%	%	%	%	%
Repubblica Ceca	29	9	3	3	4	3	3
Australia	29	3	/	/	/	/	/
Costa Rica	17	7	7	3	6	5	4
Polonia	15	3	2	3	3	2	2
Danimarca	9	1	0	0	nr	1	0
Svizzera	8	2	1	1	1	3	1
CAHRV	La insulta, la umilia, la prende a male parole		Minaccia di fare del male a figli/e		Minaccia di ucciderla o di farle del male	Minaccia di uccidersi	
	%		%		%	%	
Francia*	24,5		1		-	1	
Finlandia	7		0,2		9	3	
Germania	3		0,6		1	1	
Lituania	17		8		8	5	
Svezia	6		0		1	1	

/ queste domande non erano presenti nel questionario. nr, dato non riportato

In linea più generale, hanno subito almeno un atto di violenza psicologica (fra quelli indicati a Tav. 19, escluse le minacce di fare del male alla donna) da un partner attuale: il 24% delle donne in Francia, il 16,5% delle donne in Finlandia, il 14% delle donne in Germania, il 29% delle donne in Lituania, il 12% delle donne in Svezia.

In Italia, **7 milioni 134 mila** donne con un partner attuale – il 43% di coloro che attualmente hanno un partner – hanno subito almeno qualche volta una forma di violenza psicologica.

Complessivamente **3 milioni 477 mila** donne - il 21% di coloro che attualmente hanno un partner – hanno subito almeno una forma di violenza psicologica “sempre” o “spesso”. Una donna su 5, quindi, fra coloro che hanno un partner, si trova in una relazione caratterizzata dalla presenza costante di almeno un comportamento di isolamento / controllo / svalorizzazione / intimidazione / violenza economica.

Tav. 21 – Italia – Donne che hanno subito, sempre o spesso, almeno una forma di violenza psicologica dal partner attuale, per categoria di violenza

Italia – Partner attuale – Violenze nell’arco della vita	
Violenze psicologiche	%
Isolamento	47
Controllo	41
Violenza economica	31
Svalorizzazione	24
Intimidazione	8

Fonte ISTAT (2008)

Anche in Italia i comportamenti prevalenti sono varie forme di isolamento (*limitazioni dei rapporti della donna con la famiglia o con gli amici, le impedisce o cerca di impedirle di lavorare, le impedisce o cerca di impedirle di studiare*) che interessano il 47% delle vittime di violenza psicologica; varie forme di controllo (*il partner impone alla donna come vestirsi o pettinarsi, la segue e controlla i suoi spostamenti, si arrabbia se parla con un altro uomo*) che riguardano il 41% delle donne. Il 31% delle vittime di violenza psicologica subisce violenze economiche (*le impedisce di conoscere il reddito familiare, controlla costantemente quanto e come spende, le impedisce di utilizzare il proprio denaro*); il 24% delle donne subisce varie forme di svalorizzazione (*la umilia di fronte ad altre persone, la critica per il suo aspetto, per come si occupa della casa o dei figli, la insulta, la ignora*) (Tav. 21). Infine, intimidazioni e minacce (*danneggia le sue cose, fa del male o minaccia di farlo ai suoi figli, a persone a lei vicine, ai suoi animali, minaccia di uccidersi*) riguardano l’8% di coloro che subiscono violenza psicologica. Uno sguardo a Tav. 22 può dare un’idea precisa della gamma di comportamenti indagati come violenze psicologiche e della loro frequenza.

Tav. 22 – Donne che hanno subito, sempre o spesso, almeno una forma di violenza psicologica dal partner attuale, per tipologia di comportamento (ogni 100 donne che hanno subito violenza psicologica)

Italia – Partner attuale – Violenze nell’arco della vita

Violenze psicologiche	%
Controlla costantemente quanto e come spende	25,2
Cerca di limitare i suoi rapporti con la famiglia o con gli amici	23,7
È costantemente dubbioso della sua fedeltà	20,9
Le impedisce o cerca di impedirle di studiare	19,8
Si arrabbia se lei parla con un uomo	19,7
Le impedisce o cerca di impedirle di lavorare	19,0
La ignora, non le parla, non l'ascolta	11,8
Le impone come vestirsi, pettinarsi o comportarsi in pubblico	8,7
La umilia o la offende di fronte ad altre persone	6,7
La insulta o la prende a male parole	6,6
La critica per il suo aspetto	6,1
La segue o controlla i suoi spostamenti	4,8
Le impedisce di utilizzare il denaro suo e della sua famiglia	4,5
Minaccia di uccidersi	3,5
Danneggia o distrugge le sue cose o altri oggetti personali	2,7
Fa del male o minaccia di farlo ai suoi figli	1,5
Fa del male o minaccia di farlo a persone a lei vicine	1,0

Fonte ISTAT (2008)

Come indicato, la presenza di *stalking* è stata misurata con riferimento agli ex partner e ai seguenti comportamenti: richieste ripetute e insistenti di parlare con la ex partner o di appuntamenti; l’invio di lettere, messaggi, telefonate o regali indesiderati; il seguire e controllare gli spostamenti della partner, gli appostamenti sotto casa, fuori dal lavoro o da scuola.

In totale sono **2 milioni 77 mila** le donne vittime di comportamenti persecutori (*stalking*) da parte dell’ex partner, il 19%, circa un quinto di coloro che hanno avuto un partner da cui si sono separate.

I comportamenti più frequentemente riportati sono: richieste ripetute di parlare con lei (68% di chi ha subito questo tipo di comportamenti); richieste insistenti di appuntamenti (il 62%); appostamenti (il 57%); messaggi ripetuti, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati (55,5%); seguita o spiata (il 41%).

Quasi il 50% di coloro che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner passato, ha subito anche comportamenti persecutori che le ha spaventate al momento della separazione: **937 mila donne**.

In Inghilterra, il 19% delle donne ha subito comportamenti persecutori nell’arco della vita (due o più episodi di molestie – *harassment* - che hanno prodotto paura, allarme o angoscia: telefonate o lettere, appostamenti, danneggiamenti di beni). L’8% nell’ultimo anno.

Le violenze che si associano in modo significativo

In tutti i paesi, la frequenza e/o la presenza di più comportamenti di controllo, di isolamento e/o di svalorizzazione si associa spesso all’uso di violenza fisica o sessuale: le donne che subiscono sempre o spesso almeno una forma di violenza psicologica hanno più probabilità (da

2 a 8 volte) di subire violenze fisiche o sessuali, rispetto a coloro che non subiscono tali violenze frequentemente (Tav. 23).

Tav. 23 – Frequenza delle violenze fisiche o sessuali del partner attuale nel corso della vita per frequenza della violenza psicologica (almeno un comportamento di svalorizzazione o intimidazione)

Partner attuale – Violenze nell'arco della vita		
Paese	Violenza psicologica Frequente	Violenza psicologica non frequente
	%	%
Australia	52	8
Costa Rica	49	15
Repubblica Ceca	69	13
Danimarca	18	2
Polonia	52	5
Italia	22	3

Così come le donne che subiscono da 1 a 3 o da 4 a 6 forme diverse di violenza psicologica hanno molta più probabilità di subire anche violenza fisica o sessuale. Nel passaggio da 3 a 4 e più comportamenti di controllo, isolamento o svalorizzazione, la proporzione di donne che subiscono violenza fisica o sessuale può aumentare fino a 8 volte (Tav. 24). Sono risultati che evidenziano come la presenza di comportamenti di controllo e di dominio possa essere considerata un indicatore importante del verificarsi di violenze fisiche e sessuali. Da un altro punto di vista, la contestualità di violenze fisiche e/o sessuali e di tattiche di controllo, come già indicato, è considerata da alcuni autori elemento chiave per valutare la presenza di situazioni di violenza che possono essere incluse nella categoria dell'*intimate terrorism* – ovvero delle violenze caratterizzate dal controllo di un partner sull'altro – ciò che le contraddistingue infatti è la presenza di almeno 3 tattiche di controllo fra quelle indagate qui come violenze psicologiche (Johnson e Leone, 2005). Questa categoria di violenze, come abbiamo già visto, si associa a più alti livelli di lesività, a escalation di violenze e alla sopraffazione di un partner sull'altro, tutti elementi che caratterizzano il concetto di *domestic violence*, di *battered women* o *wife beating* e che non trovano, se non assai raramente un equivalente fra gli uomini (Johnson, 2006).

Tav. 24 – Frequenza delle violenze fisiche o sessuali nel corso della vita per numero dei tipi di violenze psicologiche (almeno un comportamento di svalorizzazione o intimidazione subito qualche volta, per tipo)

Partner attuale – Violenze nell'arco della vita			
Paese	Nessuna	1-3 violenze psicologiche	4 o 6 tipi di violenze psicologiche
	%	%	%
Australia	3	16	51
Costa Rica	9	25	74
Repubblica Ceca	5	13	66
Danimarca	2	7	59
Polonia	1	10	80
Svizzera	1	4	27

Anche in Italia, la violenza fisica o sessuale è frequentemente associata alla violenza psicologica (Tav. 25). Le donne che hanno subito violenza psicologica e violenza fisica o

sessuale da parte del partner attuale sono **1 milione e 42 mila**: l'88% di tutte coloro che hanno subito violenza fisica o sessuale.

Tav. 25 – Donne che hanno subito violenza da un partner attuale e tipo di violenza subita

Partner attuale – Violenze nell'arco della vita	
Italia	
Macrocategorie di violenza	%
Solo violenza fisica	9
Solo violenza sessuale	3
Violenza fisica e sessuale	0,3
Violenza fisica e psicologica	56
Violenza sessuale e psicologica	15,7
Violenza fisica, sessuale e psicologica	16
Totale	100

Fonte ISTAT (2007)

Nelle indagini IVAWS, compresa quella italiana, la presenza di violenza risulta trasversale a classi sociali, livelli di scolarità e di reddito (Johnson et al. 2008, p.130; ISTAT 2008), tuttavia, il rischio di subire violenza così come non si presenta con gli stessi valori in tutti i paesi, si distribuisce anche diversamente – almeno in parte – all'interno di ciascuno.

I ricercatori e le ricercatrici dell'HEUNI hanno misurato l'influenza e quindi "il peso" di alcuni fattori sulla presenza di violenza fisica o sessuale da parte del partner attuale nel corso della vita, attraverso un'analisi multivariata. I fattori compresi nel modello sono:

- L'età delle donne
- L'assunzione di alcool fino ad ubriacarsi da parte dei partner
- L'uso di violenza verso altre persone all'esterno delle mura domestiche
- La presenza di comportamenti frequenti o continui di violenza psicologica (controllo e valorizzazioni/intimidazioni)
- La presenza di violenza fisica da parte dei genitori contro le donne prima dei 16 anni
- La presenza di violenza fisica da parte dei genitori contro il partner e/o il fatto che abbia assistito a violenza fra i genitori (esclusa l'Australia)
- Il reddito delle donne

I risultati ottenuti evidenziano che, controllando gli effetti di ciascuna delle altre variabili considerate:

- La presenza di comportamenti di controllo e di svalorizzazione del partner aumenta di 6 volte la probabilità che il partner sia violento (significativa in tutti i paesi, con variazioni nel numero di probabilità).
- La presenza di comportamenti violenti al di fuori delle mura domestiche aumenta di 4 volte la possibilità che il partner sia violento anche contro la partner (in tutti i paesi).
- L'assunzione frequente di alcool fino ad ubriacarsi da parte del partner aumenta di 2 volte la possibilità che sia violento, ma non in tutti i paesi; nella Repubblica Ceca questo effetto sparisce quando controllato in relazione alle altre variabili; in Svizzera non risulta significativo.
- Le donne con più di 30 anni hanno una possibilità 2 volte maggiore di subire violenza da un partner attuale rispetto alle altre; nel Costa Rica e in Svizzera l'età non risulta significativa.

- Il fatto che la donna abbia subito violenza fisica dai genitori o abbia assistito a violenze fra i genitori prima del 16 anni è significativamente associato al fatto di subire violenza dal partner in età adulta in alcuni paesi, ma perde di efficacia quando venga controllato per il fatto che il partner abbia assistito o subito violenza prima dei 16 anni.
- Il reddito (da assumere con prudenza a causa della diversità delle condizioni di partenza nei diversi paesi) non è mai un fattore rilevante.

(Johnson et al., 2008, pp. 123 e ss.)

L'ISTAT non ha condotto un'analisi multivariata dei risultati, indicando soltanto la presenza di un'incidenza inferiore o superiore alla media di coloro che subiscono violenza, in relazione ad alcune variabili. I risultati vanno quindi assunti con cautela. In Italia i tassi di violenza da partner nell'arco della vita risultano superiori alla media:

- per le giovani di età compresa fra i 16 e i 34 anni
- per le separate o divorziate e le nubili
- per le laureate o con diploma superiore
- per le dirigenti, imprenditrici, libere professioniste, così come per le donne in cerca di occupazione o studentesse
- quando un partner è fisicamente o verbalmente violento al di fuori della famiglia
- quando un partner beve frequentemente al punto da ubriacarsi
- quando un partner ha subito o assistito violenza prima dei 16 anni

(ISTAT, 2008, pp. 26-27)

Infine vale la pena riportare alcuni risultati relativi al percorso delle donne che subiscono violenza.

Una proporzione significativa di donne che hanno subito violenza, al momento dell'intervista, non aveva parlato con nessuno delle violenze subite. Le percentuali variano dal 15% della Polonia al 34% dell'Italia, quando l'autore è un partner; dal 16% dell'Australia al 24% della Repubblica Ceca e dell'Italia quando l'autore è un uomo diverso dal partner. In tutti i paesi il silenzio è più frequente quando le violenze si verificano in una relazione di intimità, ad eccezione della Polonia; nella Repubblica Ceca i valori sono simili. L'Italia è, fra tutti, il paese in cui le donne parlano meno spesso all'esterno della situazione di violenza che subiscono.

Tav. 26 – Donne che hanno subito violenza fisica o sessuale e che non hanno parlato con nessuno delle violenze subite, per tipo di partner

	Ogni forma di violenza – Non ha parlato con nessuno delle violenze	
	Un partner	Un uomo non partner
	%	%
Italia	34	24
Danimarca	26	17
Australia	25	16
Repubblica Ceca	25	24
Costa Rica	21	17
Polonia	15	20

E' importante ricordare che in base alle esperienze riportate da numerosi Centri antiviolenza, laddove vi sia un momento di informazione e sensibilizzazione appropriata sul problema (l'uscita di un articolo che parli di violenza e della presenza di una risorsa – come ad esempio il

numero di telefono di un Centro a cui rivolgersi) la richiesta di aiuto subisce un'impennata immediata, che nel tempo si attenua. In linea generale, e secondo l'esperienza verificabile in Emilia Romagna, laddove un Centro antiviolenza abbia potuto svolgere con regolarità la sua attività nel corso degli anni il numero delle donne accolte tende ad aumentare (Creazzo, 2003, 2008).

L'Italia è anche il paese in cui meno frequentemente le violenze vengono denunciate all'autorità giudiziaria, sia che si tratti di violenze perpetrate da un partner che di violenze agite da un uomo diverso.

Le donne che denunciano le violenze fisiche o sessuali subite sono il 7% nel caso del partner e il 4% nel caso di un non partner in Italia, contro rispettivamente il 31% e il 16% della Polonia, paese che insieme all'Australia e al Costa Rica, presenta le percentuali di denuncia più alte (Tavv. 27-28). Insieme alle donne italiane, nel caso delle violenze agite da un partner, denunciano meno frequentemente le donne della Repubblica Ceca e della Danimarca. Quest'ultima presenta tuttavia una propensione alla denuncia maggiore di diversi punti rispetto a quella delle donne italiane. Nel caso di un non partner denunciano meno spesso le donne del Costa Rica e della Repubblica Ceca. Anche in questo caso le percentuali sono notevolmente più alte rispetto a quelle italiane (di 6 e di 7 punti). In quasi tutti i paesi le violenze fisiche, da sole, vengono denunciate più frequentemente. Il partner viene denunciato più frequentemente del non partner, probabilmente a seguito della maggiore gravità delle violenze perpetrate. Questo tuttavia non accade quando si considerino separatamente le violenze fisiche.

Tav. 27 – Donne che hanno subito violenza fisica o sessuale, che hanno portato il fatto a conoscenza delle Forze dell'ordine, per autore e forma di violenza

Violenze da partner		
	<i>Ogni forma di violenza</i>	<i>Violenza fisica</i>
	%	%
Polonia	31	29
Costa Rica	17	18
Australia	14	16
Danimarca	12	14
Repubblica Ceca	8	8
Italia	7	8

Tav. 28 – Donne che hanno subito violenza fisica o sessuale, che hanno portato il fatto a conoscenza delle Forze dell'ordine, per autore e forma di violenza

Violenza da persona non partner – ultimo episodio		
	<i>Ogni forma di violenza</i>	<i>Violenza fisica</i>
	%	%
Australia	16	27
Polonia	16	25
Danimarca	14	25
Repubblica Ceca	10	15
Costa Rica	10	20
Italia	4	11

Infine è opportuno riportare i risultati relativi ai processi di criminalizzazione, che come risaputo tendono ad essere poco efficaci. Quando l'autore è un partner, nei paesi europei alla

denuncia fa seguito un'imputazione in circa un terzo dei casi. La Repubblica Ceca, con il 36%, è il paese in cui si procede più spesso; l'Italia con il 28% è il paese in cui questo accade meno frequentemente. Meno spesso che in Europa, ad una denuncia fa seguito un'imputazione in Costa Rica (nel 9% dei casi) e in Australia (19% dei casi). In questi ultimi due paesi, nella Repubblica Ceca e in Italia l'azione penale si esercita più frequentemente quando il denunciato all'autorità giudiziaria è un non partner, la differenza è particolarmente rilevante nel caso del Costa Rica (25 punti). In Polonia e in Danimarca accade il contrario (Tav. 29).

Passando agli esiti processuali, la percentuale di condannati, quando si tratta di un partner, varia dal 68% della Danimarca e dal 64% dell'Australia, al 29% della Repubblica Ceca. L'Italia e la Polonia, rispettivamente con il 45% e il 53% di imputati condannati, si trovano in una posizione intermedia. Quando l'imputato è un non partner le condanne si presentano in percentuale più alta soprattutto nel caso della Polonia dove passano dal 53% nel caso del partner, al 66% nel caso del non partner; e della Repubblica Ceca dove passano dal 29% del partner al 33% del non partner. Negli altri casi rimangono simili.

Sono dati la cui interpretazione è complessa, che indicano comunque la presenza di un grado notevole di impunità, ovvero di uno sbarramento rispetto alla criminalizzazione che si gioca soprattutto nel primo passaggio, quando dalla denuncia si passa all'esercizio dell'azione penale.

Tav.29 – Donne che hanno subito violenza fisica o sessuale: percentuale dei casi portati a conoscenza delle Forze dell'Ordine, risultati in una imputazione e in una condanna, per tipo di autore

	Violenze fisiche o sessuali – ultimo episodio			
	Partner		Non partner	
	<i>Imputati</i>	<i>Condannati</i>	<i>Imputati</i>	<i>Condannati</i>
	%	%	%	%
Australia	19	64	23	63
Costa Rica	9	nr	34	37
Repubblica Ceca	36	29	41	33
Danimarca	31	68	27	68
Polonia	31	53	22	66
Italia	28	45	30	43

2. Femicidi: dati nazionali e internazionali

Secondo quanto riportato nel Rapporto su violenza e salute dell'OMS, come già ricordato, "Complessivamente la violenza è una tra le maggiori cause di morte a livello mondiale per gli individui di età compresa tra i 15 e i 44 anni." (Krug et al., 2002, p. 19). Nell'anno di riferimento dello studio, il 2000, si sono verificate circa 1.600.000 morti in tutto il mondo a causa di violenze auto inflitte (suicidi) e di violenza interpersonale o collettiva, per un tasso globale, corretto per l'età, di 28,8 morti ogni 100.000 individui/e. La maggior parte di questi decessi si è verificata nei paesi con basso o medio reddito, che presentano un tasso di morti più che doppio rispetto a quello presente negli altri paesi ad alto reddito (Tav.1).

Tav. 1 – Stima delle morti globali legate ad atti di violenza, 2000*

Tipo di violenza	Numero ^(a)	Tasso ogni 100.000 individui ^(b)	Percentuale del totale (%)
Omicidio	520.000	8,8	31,3
Suicidio	815.000	14,5	49,1
Legata alla guerra	310.000	5,2	18,6
Totale ^(c)	1.659.000	28,8	100,0
Paesi a basso e medio reddito	1.510.000	32,1	91,1
Paesi ad alto reddito	149.000	14,4	8,9

Fonte: OMS, *GBD 2000 Project*, Versione 1 (vedere Appendice Statistica).

a. Arrotondato al migliaio più vicino.

b. Standardizzato per l'età.

c. Comprende 14.000 morti per lesioni intenzionali seguiti a interventi legali.

*Tavola riprodotta da Krug et al., 2002, p. 28.

Nel 77% dei casi le vittime sono uomini, con tassi più che triplicati rispetto a quelli delle donne: rispettivamente 13,6 e 4,0 ogni 100.000. I tassi di omicidio più elevati in tutto il mondo riguardano gli uomini di età compresa fra 15 e 29 anni (19,4 ogni 100.000), seguiti a breve distanza da quelli di età compresa tra 30 e 44 anni (18,7 ogni 100.000). Le donne uccise nelle stesse fasce di età presentano un tasso pari rispettivamente a 4,4 e a 4,3 per 100.000, che non presenta variazioni significative in relazione all'età, salvo che per la fascia di 5-14 anni dove è pari a 2. A livello mondiale, nel 2000 il suicidio ha causato la morte di circa 815.000 persone, per un tasso globale corretto per l'età di 14,5 ogni 100.000 individui (Tav. 2). I tassi di suicidio sono solitamente più elevati tra gli uomini che tra le donne (rispettivamente 18,9 e 10,6 ogni 100.000). Per entrambi aumentano con l'età e sono più elevati tra le persone di età uguale o superiore a 60 anni. Sia la violenza auto inflitta che la violenza interpersonale o collettiva, secondo la definizione dell'OMS, colpiscono quindi in modo prevalente gli uomini.

Tav. 2 – Stima dei tassi globali di omicidio e suicidio per gruppi di età, 2000*

Gruppo di età (anni)	Tasso di omicidio (ogni 100.000 individui)		Tasso di suicidio (ogni 100.000 individui)	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
0-4	5,8	4,8	0,0	0,0
5-14	2,1	2,0	1,7	2,0
15-29	19,4	4,4	15,6	12,2
30-44	18,7	4,3	21,5	12,4
45-59	14,8	4,5	28,4	12,6
≥ 60	13,0	4,5	44,9	22,1
Totale ^(a)	13,6	4,0	18,9	10,6

Fonte: OMS, *GBD 2000 Project*, Versione 1 (vedere Appendice Statistica).

a. Standardizzato per l'età.

*Tavola riprodotta da Krug et al., 2002, p. 28.

I dati italiani sugli omicidi si presentano con caratteristiche analoghe: le vittime di omicidio, così come gli autori, sono in larga maggioranza uomini. Secondo i risultati dell'indagine EURES – ANSA (una delle poche fonti di dati nazionali aggiornati disponibili in materia), nel

2008 su un totale di 611 vittime di omicidio, le donne rappresentano il 24,1% (147), contro il 75,9% degli uomini (464); e sono autrici di omicidio volontario nel 7,9% (38) dei casi contro il 92,1% (446) degli uomini (EURES – ANSA, 2009, pp. 63 e 79).

In base alle rielaborazioni EURES – ANSA di dati della Direzione Centrale della Polizia Criminale, nei 15 anni che vanno dal 1992 al 2006, la proporzione di donne uccise passa dal 15,3% del triennio 1992/94 al 26,6% del triennio 2004/6, con un aumento pari a 12 punti (p. 63)⁹. Considerando la grande variazione intervenuta nel numero complessivo degli omicidi, tuttavia, (cfr. Tav. 4) questo aumento percentuale non corrisponde ad un aumento progressivo nel numero assoluto dei femicidi¹⁰. Il 15,3% del 1992-1994, calcolato sul numero complessivo degli omicidi avvenuti in quegli anni (in totale 3464), corrisponde ad un numero complessivo di 530 donne uccise; il 26,6% del biennio 2004/6 (in totale 1933) corrisponde a 514 donne uccise. Rispetto alle donne uccise nel primo periodo considerato, si verifica un aumento solo nel triennio 1998-2000 con 551 donne uccise, numero che successivamente diminuisce. Fra il 2000 e il 2008 i femicidi tendono a diminuire (Tav. 3).

La variazione percentuale indicata, evidenzia comunque un dato importante: non vale per le donne il trend più generale che a partire dal 1992 (in base ai dati presentati dal Ministero) segna una diminuzione progressiva e sostanziale del numero degli omicidi volontari. Gli omicidi delle donne seguono una dinamica diversa.

Secondo i dati di un'indagine curata dalla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, realizzata su fonti giornalistiche, le donne uccise in quanto donne, cioè per ragioni sessiste e misogine, fra il 2006 e il 2010 sono aumentate di più di un quarto, passando da 101 a 127. Gli autori identificati per l'anno 2010 sono: mariti, conviventi, ex partner, conoscenti o colleghi, familiari o parenti, sconosciuti e clienti/magnaccia¹¹. Le categorie utilizzate nell'indagine EURES – ANSA sono in parte diverse e i dati non risultano quindi confrontabili¹².

Tav. 3 – Vittime di omicidio in Italia in base al sesso

	2000		2006		2007		2008	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Uomini	556	73,5%	435	70,6%	483	76,5%	464	75,9%
Donne	200	26,5%	181	29,4%	148	23,5%	147	24,1%
Totale	756	100%	616	100,0%	631	100,0%	611	100,0%

Fonte: EURES, Archivio degli omicidi volontari in Italia - Agenzia ANSA

In ogni modo, si tratta di una donna uccisa ogni 2 o 3 giorni, quasi sempre per mano di un uomo. Colpisce profondamente che i femicidi accadano prevalentemente fra le mura domestiche ad opera di familiari ed in particolare ad opera di partner ed ex partner. Considerando gli ambiti dell'omicidio volontario e i dati del 2008, ma la proporzione non varia di molto negli anni

⁹ La percentuale di donne uccise è del 17,8% nel 1995-7, del 22,6 nel 1998-2000; del 21,8% nel 2001-3; del 26,6% nel 2004-6; del 23,8% nel 2007-8.

¹⁰ Utilizzo qui il termine "femicidio" per indicare il numero complessivo di tutte le donne uccise.

¹¹ Consultabile in http://www.casadonne.it/cms/images/pdf/pubblicazioni/materiali/femminicidio_2010.pdf

¹² Le categorie utilizzate da EURES ANSA sono: famiglia, criminalità comune, criminalità organizzata, omicidio fra conoscenti, lavoro e rapporti economici, abitazione vicinato, altro. Anche eliminando le categorie criminalità comune/organizzata, non risulta esservi un aumento del numero delle donne uccise.

precedenti (i dati dell'EURES riguardano il triennio 2006-2008) solo il 14,3% (21 donne su 147) delle donne viene ucciso nell'ambito della criminalità comune o organizzata, l'informazione non è disponibile nel 4,1% (6) dei casi, nel restante 81,6% dei casi l'omicidio avviene ad opera di persone conosciute: 70,7% (104) in famiglia; 6,8% (10) fra conoscenti; il 2%(3) nell'ambito del lavoro/rapporti economici e in percentuale analoga nell'ambito dell'abitazione/vicinato. Gli uomini vengono uccisi da persone conosciute, in relazioni agli stessi ambiti, nel 36% dei casi. Nei tre anni indicati la proporzione di donne uccise nell'ambito della criminalità organizzata o comune varia dal 14% (anno 2008) al 12% (anno 2006), nel 2007 tuttavia è pari al 20% (EURES – ANSA, 2009, p. 69).

Nel 2008, su un totale di 171 vittime di omicidio volontario in famiglia, le donne rappresentano il 60,8% (104) contro il 39,2% (67) degli uomini (ivi, p. 122). Di queste 104 donne, il 48,1% (50) viene ucciso da un partner (coniuge, convivente o amante), il 15,4% (16) da un ex partner; le restanti da altri familiari, soprattutto figli/e e genitori. Lo stesso non accade agli uomini: su un totale di 67 uomini uccisi in famiglia, il 19,4% (13) viene ucciso da una partner e l'4,5% (3) da una ex partner; il restante si suddivide abbastanza omogeneamente fra genitori, figli/e e altri familiari o parenti. Considerando esclusivamente gli omicidi che avvengono nell'ambito delle relazioni di intimità (partner o ex partner), su 66 donne uccise, la percentuale di omicidi di un ex partner è pari al 24% (16 donne) e avviene quando la separazione è già avvenuta.

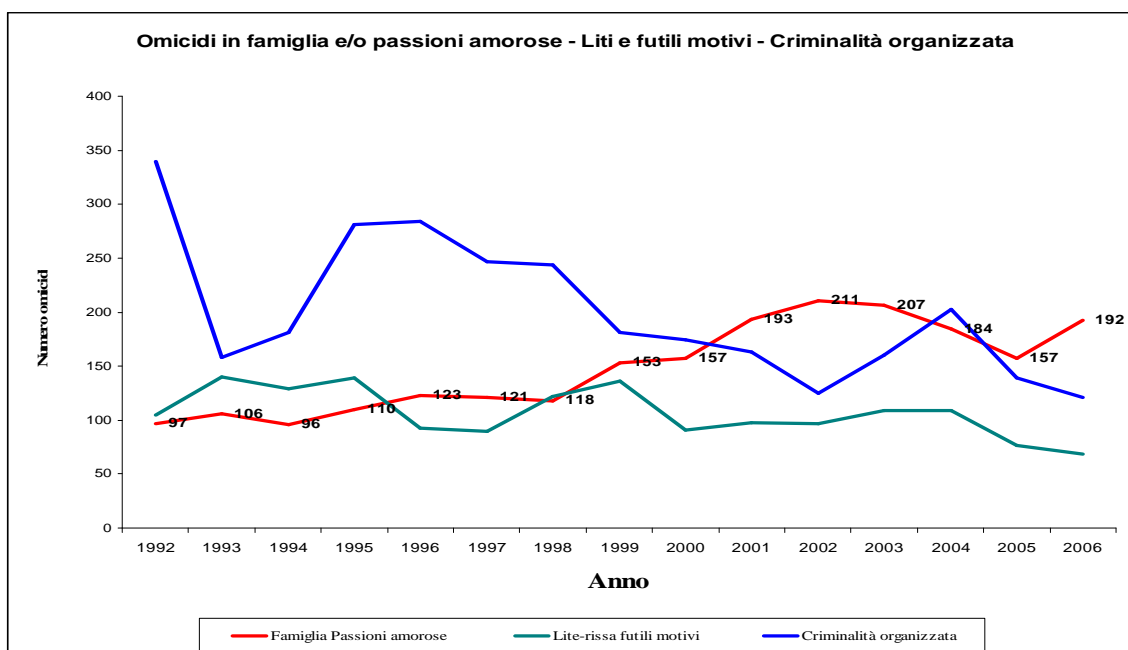
Su 153 autori di omicidio volontario, in ambito familiare, le donne rappresentano il 17% (26) contro l'83% (127) degli uomini¹³. Le donne vengono uccise da un uomo nel 92,6% (87) dei casi; da altre donne nel 7,4% (7). Gli uomini uccisi in ambito familiare nello stesso anno sono 59: nel 67,8% (40) dei casi gli autori sono altri uomini, nel 32,2% (19) donne (ivi, p. 124). Un altro dato di rilievo sugli omicidi in famiglia emerge dal Rapporto sulla criminalità del Ministero degli Interni, Dipartimento della Pubblica Sicurezza (anno 2007).

¹³ Gli autori / autrici sono meno numerosi delle vittime, verificandosi anche casi di omicidi plurimi.

Tav. 4 – Numero di omicidi per tipo di criminalità. Anni 1992-2006*

Anno	Criminalità organizzata	Lite-rissa futili motivi	Furto- rapina	Famiglia Passioni amorose	Altri motivi	Totale omicidi	% Omicidi in famiglia su Totale omicidi	Variazioni omicidi in Famiglia (anno 1992=100)
1992	340	105	120	97	779	1.441	6,7	N
1993	158	140	102	106	559	1.065	10,0	9
1994	181	129	101	96	451	958	10,0	-1
1995	281	139	111	110	363	1.004	11,0	13
1996	284	93	94	123	351	945	13,0	26
1997	247	90	117	121	289	864	14,0	24
1998	244	122	72	118	323	879	13,4	21
1999	181	136	64	153	276	810	18,9	56
2000	174	91	57	157	270	749	21,0	60
2001	163	98	47	193	206	707	27,3	96
2002	125	97	36	211	173	642	32,9	114
2003	160	109	28	207	215	719	28,8	110
2004	203	109	47	184	168	711	25,9	87
2005	139	77	53	157	175	601	26,1	60
2006	121	69	53	192	186	621	30,9	95

Fonte: Dati del Ministero degli Interni, Rapporto sulla Criminalità in Italia, 2007. Colonne in grigio e grafico elaborazione propria



Considerando gli omicidi volontari, il numero degli omicidi in “Famiglia e per passione amorosa” nell’arco dei 10 anni che vanno dal 1992 al 2001 risulta pressoché duplicato, passando dai 97 del 1992 ai 192 del 2002¹⁴, a fronte di una decisa diminuzione di tutte le altre

¹⁴ Una perplessità riguarda l’ampiezza della categoria “Altri motivi” che si riduce a meno di un terzo.

categorie di omicidio. Dal 2003 si verifica una diminuzione dei casi¹⁵, pur rimanendo la categoria prevalente su tutte le altre.

Anche in base ai risultati della ricerca EURES – ANSA, relativi al triennio 2006-2008, la famiglia è l'ambito principale in cui avvengono gli omicidi volontari (ivi, p. 36), con percentuali che variano dal 26,3% (anno 2007) al 31,7% (anno 2006).

Sempre in base ai dati EURES ANSA, gli omicidi in famiglia si verificano in misura leggermente prevalente al Nord (indice del 2,9 per milione di abitanti) e al Centro (del 3,2) piuttosto che al Sud (del 2,7) del paese (ivi, p.104).

Sono più a rischio di omicidio in famiglia le donne fra i 25 e i 34 anni (indice di 6 per un milione di residenti); seguite dalle donne di età compresa fra i 18 e i 24 anni (4,3); e infine dalle donne fra i 45 e i 54 anni (3,9) e dalle ultra sessantatrenni (3,7) (ivi, p. 111).

Infine, è importante collegare quanto presentato nei paragrafi precedenti, ovvero i risultati delle indagini sulla violenza alle donne, ai dati sui femicidi.

In uno studio inglese recente, su uomini condannati per avere ucciso le partner (104 casi), Dobash e Dobash evidenziano che il 59% aveva usato violenze fisiche contro la partner prima dell'omicidio e che il 57% di coloro che avevano avuto una partner precedente all'ultima, aveva usato violenza anche contro di lei; altri avevano una storia di violenza anche fuori casa. Le informazioni disponibili nei fascicoli illustrano spesso una storia precedente di violenze, *“iniziata presto e velocemente trasformata in una storia di violenze gravi e persistenti”*. Questioni di autorità e di controllo – uomini che pensano di dover insegnare alla loro partner come una compagna/moglie/fidanzata si deve comportare, che pensano di dover essere ubbiditi – e questioni legate alla gelosia, alla possessività e alla separazione appaiono centrali nelle dinamiche che hanno portato alla violenza e all'omicidio. Spesso la percezione di chi ha ucciso è di essere il difensore di un ordine più alto, quello della santità della famiglia, del matrimonio della maternità (Dobash e Dobash, 2011, p. 114 e 121). In base ai risultati di una ricerca italiana, realizzata su fascicoli relativi a 269 casi di omicidi di coppia, raccolti a livello nazionale, nel 70% dei casi sono stati riscontrati precedenti di violenza, anche se non sempre questi precedenti avevano dato origine ad una denuncia (Baldry e Ferraro, 2008). Le violenze agite dal partner sono quindi un antecedente importante dei casi di omicidio nella coppia. Le strategie di controllo e isolamento, già evidenziate come un indicatore di probabilità della presenza di violenza, possono quindi essere assunte anche come un indicatore della possibilità di violenze letali.

Ma quanti sono i femicidi nei diversi paesi europei e nel mondo.

¹⁵ I numeri assoluti riportati dall'EURES – ANSA (anni 2000-2008) non coincidono con quelli riportati del Ministero, tuttavia si conferma il risultato di una tendenza alla diminuzione dal 2003 in poi (EURES –ANSA, 2009, p. 99).

Uno studio del 2010 del Centro Studi Reina Sofia presenta dati sui femicidi relativi a 44 paesi a livello mondiale. Si tratta del lavoro rinvenuto più completo e più aggiornato, redatto con informazioni acquisite prevalentemente da fonti governative e ufficiali. Il 63,4% dei paesi che hanno fornito dei dati sono europei; il 31,8% appartengono all'area americana; il 2,3% all'area africana e il 2,3% all'area dell'Oceania. I dati più recenti si riferiscono al 2006¹⁶.

La prevalenza media del femicidio, relativa ai 44 paesi indagati è di 19,4 per milione di donne.

I paesi del continente americano hanno tassi più alti di quelli europei – il tasso medio è pari a 39,6 – e ai primi posti si collocano i paesi dell'America centrale e meridionale.

Gli Stati Uniti con un tasso del 21,8 si collocano un po' al di sopra della media indicata, accompagnati da Costa Rica e Portorico, e tuttavia agli ultimi posti in relazione agli altri paesi del continente americano. El Salvador ha il tasso di prevalenza di femicidio più alto (129,4) seguito dal Guatemala (92,7). In posizione medio alta ci sono Colombia (49,6) e Honduras (44,6), seguiti da Repubblica Dominicana (38,4), Bolivia (34,2) e Paraguay (27,5). In posizione medio bassa gli altri paesi, con il Canada e l'Argentina che presentano i tassi più bassi, pari rispettivamente a 9,8 e a 15,2 per milione di donne (Tav. 5).

Tav. 5 – Tassi di femicidio in America - per milione di donne (2006)

Paese	Incidenza	Prevalenza (per milioni di donne)
El Salvador	437	129,43
Guatemala	603	92,74
Colombia	1.091	49,64
Honduras	155	44,64
Reubblica Dominicana	177	38,39
Bolivia	165	34,17
Paraguay	71	27,54
Panama	40	24,58
Messico	1.298	24,39
Porto Rico	46	22,53
Stati Uniti	3.277	21,79
Costa Rica	45	20,39
Argentina	302	15,19
Canada	162	9,84

Fra i paesi europei, il tasso medio è pari a 9,9 donne uccise per milione. I paesi con l'indice più alto, molto al di sopra della media, sono la Lituania (51,3) e l'Estonia (40). Fra i primi cinque e tuttavia molto al di sotto dei primi, si collocano l'Ungheria (16,6), la Bulgaria (13,9), l'Austria (13,4) e la Finlandia (13). L'Italia si trova agli ultimi posti, con un tasso pari a 5,6 (6 se si considerano i dati riportati precedentemente) donne uccise per milione. In diversi paesi di piccole dimensioni - Andorra, Islanda Liechtenstein, Malta, Monaco – nel 2006 non è stata uccisa nessuna donna (Tav. 6).

¹⁶ Tutti i dati che seguono sono tratti dal Rapporto elaborato dal Centro Reina Sofia, del 2010.

Tav. 6 – Tassi di femicidio in Europa - per milioni di donne (2006)

Paese	Incidenza	Prevalenza (per milioni di donne)
Lituania	93	51,32
Estonia	29	40,01
Ungheria	88	16,64
Bulgaria	55	13,86
Austria	57	13,40
Finlandia	35	13,02
Croazia	27	11,73
Cipro	4	10,24
Portogallo	52	9,52
Turchia	334	9,47
Germania	387	9,20
Repubblica Ceca	48	9,12
Norvegia	21	8,95
Lussemburgo	2	8,38
Inghilterra e Galles	195	7,73
Scozia	19	7,18
Olanda	56	6,78
Slovacchia	16	5,77
Italia¹⁷	169	5,64
Irlanda	11	5,19
Spagna	115	5,15
Slovenia	5	4,89
Danimarca	11	4,01
Andorra	0	0,00
Islanda	0	0,00
Liechtenstein	0	0,00
Malta	0	0,00
Monaco	0	0,00

Il Centro Reina Sofia ha studiato anche la variazione dei tassi di femicidio in 30 paesi (i cui dati erano disponibili), mettendo a confronto i tassi del 2000 con quelli del 2006. Da questo confronto risulta che i tassi sono diminuiti in 19 paesi, sono aumentati in 9 e sono rimasti gli stessi in 2 paesi. I paesi in cui si evidenzia l'aumento più significativo sono Cipro (303,15%), Lussemburgo (83,4%) e la Repubblica Dominicana (67%). I paesi con la diminuzione più significativa sono l'Islanda (-100%), la Danimarca (-66,5%) e la Slovacchia (-51,7%) (Tav. 7).

L'Italia si colloca fra i paesi in cui il tasso – nei due anni considerati – è diminuito e la diminuzione è pari al 10,6%. E' importante ricordare che si tratta di una comparazione puntuale (2000 e 2006) e non di un trend. I dati italiani esaminati hanno evidenziato che nello stesso periodo ma in anni diversi, la variazione potrebbe essere di segno opposto.

¹⁷ Secondo i dati di EURES – ANSA le donne uccise nel 2006 sono state 181. Su una popolazione femminile di 30.412.846 presente nello stesso anno, il tasso è pari a 6 per milione di donne.

Tav. 7 – Variazione dei tassi di femicidio (2000-2006)

Paese	2000	2006	Var. 2000/2006
Cipro	2,54	10,24	303,15
Lussemburgo	4,57	8,38	83,37
Repubblica Dominicana	22,99	38,39	66,99
Guatemala	59,17	92,74	56,73
Bulgaria	9,94	13,86	39,44
Austria	11,78	13,40	13,75
Paraguay	26,06	27,54	5,68
Canada	9,47	9,84	3,91
Costa Rica	19,67	20,39	3,66
Andorra	0,00	0,00	0,00
Stati Uniti	21,79	21,79	0,00
Portogallo	9,95	9,52	-4,32
Messico	25,71	24,39	-5,13
Italia	6,31	5,64	-10,62
Germania	10,42	9,20	-11,71
Norvegia	10,21	8,95	-12,34
Inghilterra e Galles	8,92	7,73	-13,34
Estonia	47,30	40,01	-15,41
Irlanda	6,39	5,19	-18,78
Finlandia	16,21	13,02	-19,68
Olanda	8,79	6,78	-22,87
Croazia	15,58	11,73	-24,71
Porto Rico	32,93	22,53	-31,58
Ungheria	25,58	16,64	-34,95
Australia	13,15	8,05	-38,78
Colombia	83,99	49,64	-40,90
Spagna	9,42	5,15	-45,33
Slovacchia	11,94	5,77	-51,68
Danimarca	11,96	4,01	-66,47
Islanda	14,29	0,00	-100,00

Un'altra serie di dati riportati dal Centro Reina Sofia riguarda gli omicidi commessi in famiglia e gli omicidi commessi da un partner. In relazione al primo ambito, quello degli omicidi in famiglia, i dati riportati sono di 40 paesi. I dati relativi ai paesi dell'Unione europea coprono il 73,8% dei paesi.

La media generale è di 6,02 donne uccise per milione. Come per i femicidi, complessivamente considerati, i paesi con gli indici più alti sono quelli dell'America centrale e meridionale, dell'Europa dell'Est e degli Stati Uniti.

Considerando tutti i paesi, al primo posto figura la Repubblica Dominicana con un tasso di 21,5 per milione di donne; al secondo Panama (14,75); al terzo e al quarto la Serbia (12) e l'Estonia (12,4); al quinto Porto Rico (11,75).

In Europa il tasso medio di donne uccise in ambito familiare è pari a 4,9; nei paesi dell'Unione europea al 5,3. L'Italia si colloca al di sotto della media europea con un tasso del 3,7 per milione di donne. Nel continente americano il tasso medio è quasi doppio rispetto a quello europeo, pari all'8,99 per milione di donne. Nel caso degli omicidi in famiglia, gli Stati Uniti hanno un tasso superiore a quello di vari paesi Latinoamericani (Honduras, Colombia, Nicaragua, ecc.) e al Canada (Tavv. 8-9).

Tav. 8 – Tassi di femicidio in famiglia in Europa - per milioni di donne (2006)

Paese	Incidenza	Prevalenza (per milioni di donne)
Estonia	9	12,42
Serbia	39	12,02
Austria	44	10,34
Cipro	4	10,24
Finlandia	26	9,67
Repubblica Ceca	44	8,36
Ungheria	44	8,32
Croazia	19	8,26
Bulgaria	23	5,80
Norvegia	13	5,54
Germania	196	4,66
Inghilterra e Galles	111	4,40
Lussemburgo	1	4,19
Scozia	11	4,15
Slovenia	4	3,91
Lituania	7	3,86
Italia	112	3,74
Spagna	78	3,49
Danimarca	9	3,28
Slovacchia	7	2,52
Olanda	19	2,30
Irlanda	2	0,94
Andorra	0	0,00
Islanda	0	0,00
Liechtenstein	0	0,00
Malta	0	0,00
Monaco	0	0,00

Tav. 9 – Tassi di femicidio in famiglia in America - per milioni di donne (2006)

Paese	Incidenza	Prevalenza (per milioni di donne)
Repubblica Dominicana	99	21,47
Panama	24	14,75
Porto Rico	24	11,75
Costa Rica	21	9,51
Stati Uniti	1.379	9,17
Honduras	22	6,34
Colombia	139	6,32
Canada	103	6,25
Nicaragua	15	5,48
Paraguay	14	5,43
Messico	130	2,44

Infine, i tassi di femicidio sono stati elaborati in relazione agli omicidi che accadono nel contesto di una relazione di intimità, cioè ad opera di un partner (Tavv. 10 e 11). I dati sono stati ottenuti da 35 paesi: il 68,6% sono paesi di area europea; il 25,7% del continente americano; il 5,7% dall'Oceania. Sono stati ottenuti dati dal 65,4% dell'Unione Europea.

La prevalenza media è di 5,04 per milione di donne con più di 14 anni. La media in Europa è di 3,9 donne uccise per milione di donne (nei paesi dell'Unione europea è 4,9). In America del Nord la media è di 6,6; in America del Sud e Centrale di 8,6.

Il paese con la prevalenza più alta è Porto Rico (14,1 per milione di donne) seguito tuttavia da alcuni paesi europei: Cipro (12,4) Austria (9,4), Finlandia (9,35).

Tav. 10 – Tassi di femicidio da partner in Europa - per milioni di donne con più di 14 anni (2006)

Paese	Incidenza	Prevalenza (per milioni di donne)
Cipro	4	12,37
Austria	34	9,40
Finlandia	21	9,35
Repubblica Ceca	37	8,15
Croazia	14	7,14
Estonia	4	6,38
Ungheria	27	5,95
Francia	135	5,22
Lussemburgo	1	5,09
Inghilterra e Galles	87	4,20
Norvegia	7	3,67
Italia	95	3,66
Slovenia	3	3,39
Spagna	54	2,81
Scozia	6	2,69
Slovacchia	6	2,56
Olanda	11	1,62
Irlanda	1	0,59

Bulgaria	1	0,29
Andorra	0	0,00
Islanda	0	0,00
Liechtenstein	0	0,00
Malta	0	0,00
Monaco	0	0,00

Tav. 11 – Tassi di femicidio commessi da partner in America - per milioni di donne con più di 14 anni (2006)

Paese	Incidenza	Prevalenza (per milioni di donne)
Porto Rico	23	14,10
Honduras	19	9,14
Stati Uniti	1.010	8,36
Paraguay	13	8,20
Costa Rica	13	7,91
Panama	9	7,87
Colombia	101	6,52
Nicaragua	11	6,39
Canada	67	4,89

Infine il Centro ha analizzato la variazione dei tassi di femicidio in famiglia e nelle relazioni di intimità, rispettivamente in 20 e 17 paesi (i cui dati sono stati resi disponibili) (Tav. 12).

In 6 paesi su 20, i tassi di femicidio in famiglia sono aumentati; sono diminuiti in 12 e in 2 sono rimasti uguali. L'aumento più consistente è avvenuto a Cipro (303,15%), in Messico (103,3%); e in Colombia (71,3). I paesi in cui i tassi sono diminuiti di più sono l'Irlanda (-70,5%), l'Australia (-55,1%), e l'Ungheria (-52,1%). In Islanda e Andorra sono rimasti gli stessi: nessuna donna uccisa.

In 4 paesi su 17 i tassi di femicidio da partner sono aumentati; in 11 paesi sono diminuiti; in due sono rimasti uguali. I paesi in cui sono aumentati di più sono Cipro (277,1%) e Colombia (51,3%); la diminuzione più consistente è avvenuta in Irlanda (-70,65%) e Australia (-68,3%).

Tav. 12 – Variazione dei tassi di femicidio in ambito familiare (2000-2006)

Paese	2000	2006	Var. 2000/2006
Cipro	2,54	10,24	303,15
Messico	1,20	2,44	103,33
Colombia	3,69	6,32	71,27
Olanda	2,13	2,30	7,98
Spagna	3,27	3,49	6,73
Canada	6,10	6,25	2,46
Islanda	0,00	0,00	0,00
Andorra	0,00	0,00	0,00
Finlandia	9,80	9,67	-1,33
Austria	10,58	10,34	-2,27
Statu Uniti	9,71	9,17	-5,56
Costa Rica	10,09	9,51	-5,75
Lussemburgo	4,57	4,19	-8,32
Norvegia	6,22	5,54	-10,93
Danimarca	7,85	6,92	-11,85
Germania	5,34	4,66	-12,73
Inghilterra e Galles	5,98	4,40	-26,42
Ungheria	17,37	8,32	-52,10
Australia	8,21	3,68	-55,18
Irlanda	3,19	0,94	-70,53

Tav. 13 – Variazione dei tassi di femicidio commessi da partner – tutti i paesi (2000-2006)

Paese	2000	2006	Var. 2000/2006
Cipro	3,28	12,37	277,13
Colombia	4,31	6,52	51,28
Spagna	2,44	2,81	15,16
Finlandia	8,65	9,35	8,09
Islanda	0,00	0,00	0,00
Andorra	0,00	0,00	0,00
Inghilterra e Galles	4,36	4,20	-3,67
Stati Uniti	9,06	8,36	-7,73
Lussemburgo	5,56	5,09	-8,45
Olanda	1,83	1,62	-11,48
Porto Rico	16,17	14,10	-12,80
Canada	5,68	4,89	-13,91
Costa Rica	12,63	7,91	-37,37
Norvegia	6,58	3,67	-44,22
Ungheria	15,87	5,95	-62,51
Australia	8,15	2,58	-68,34
Irlanda	2,01	0,59	-70,65

BIBLIOGRAFIA

- Afifi T.O., MacMillan H., Cox J.B., Asmundson J. G. (2009),
“Mental Health Correlates of Intimate Partner Violence in Marital Relationships in a Nationally Representative Sample of Males and Females” in *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 24, p. 1398-1417.
- Archer J. (2002),
“Sex differences in physically aggressive acts between heterosexual partners. A meta-analytic review, in: *Aggression and Violent Behaviour*, Vol. 7, pp. 313–351.
- Bachman R. (1985),
“Incidence Rates of Violence Against Women: A Comparison of the Redesign National Crime Victimization Survey and the National Family Violence Survey”, in:
http://www.vawnet.org/applied-research-papers/print-document.php?doc_id=385&find_type=Assessment%20Evaluation
- Baldry A. C., Ferraro E. (2008),
Uomini che uccidono. Storie, moventi e investigazioni, Editore Centro Scientifico Editore, Roma.
- Bonomi, A. E., Anderson, M. L., Rivara, F. P. and Thompson, R. S. (2009),
“Health Care Utilization and Costs Associated with Physical and Nonphysical-Only Intimate Partner Violence” in: *Health Services Research*, Vol. 44, pp. 1052–1067.
- CAHRV (Monika Schröttle, Manuela Martinez, Stephanie Condon, Maryse Jaspard, Minna Piispa, Jenny Westerstrand, Jolanta Reingardiene, Vytautas Magnus, Marianne Springer-Kremser, Carol Hagemann-White, Petra Brzank, Corinne May-Chahal, Bridget Penhale) (2006),
Comparative reanalysis of prevalence of violence against women and health impact data in Europe – obstacles and possible solutions. Testing a comparative approach on selected studies, December 2006.
- Campbell J.C. (2002),
“Health consequences of intimate partner violence”, *The Lancet*, Vol. 359 n. 6, 1331-1336.
- Centro Reina Sofia (2010),
III Informe Internacional, Violencia contra la mujer en las relaciones de pareja. Estadísticas y Legislación, ICRS, Valencia.
- Choquet M., Darves-Bornoz J.-M., Ledoux S., Manfredi R., Hassler C. (1997)
“Self-reported health and behavioural problems among adolescent victims of rape in France: results of a cross-sectional survey”. *Child Abuse & Neglect*, n. 21, 823–832.
- Coid, J., Petrukevitch, A., Chung, W-S., Richardson, J., Moorey, S., & Feder, G. (2003),
“Abusive experiences and psychiatric morbidity in women primary care attenders”
British Journal of Psychiatry, n.183, pp. 332-339.
- Creazzo G. (1999),
In/sicurezza e paura della criminalità. Le interpretazioni dell'in/sicurezza femminile nel dibattito internazionale, in *Polis*, n. 2, pp. 213-234.
- Creazzo, G. (2003),
Mi prendo e mi porto via. Le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri anti violenza in Emilia Romagna, Franco Angeli, Milano.
- Creazzo, G. (2008),
“La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia”, in: *Studi sulla questione criminale*, Anno III, 2, pp. 15-42.
- Creazzo, G. (2008) (ed),
Scegliere la libertà: affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei Centri anti violenza in Emilia-Romagna. Franco Angeli, Milano.
- Creazzo G., Bianchi L. (eds) (2009),
Uomini che maltrattano le donne: Che fare? Carocci, Roma.
- Crenshaw W. K. (1994),
“Mapping the margins: intersectionality, identity politics, and violence against women of color”, in Fineman Albertson Martha & Mykitiuk Roxanne (eds), *The public nature of private violence*, Routledge, New York, pp. 93-118.

- Currie D., MacLean, B. (1997),
 “Measuring Violence Women. The Interview as a Gendered Social Encounter”, in:
 Schwartz, M.D. (ed.), *Researching sexual violence against women: methodological and
 personal perspectives*, SAGE, USA.,
- Davidson J.R., Hughes D. C., George L. K., Blazer D. G. (1996),
 “The Association of Sexual Assault and Attempted Suicide Within the Community”,
Archives of General Psychiatry, n. 53, pp. 550–555.
- Declaration, *World Conference on Human Rights*, Vienna, 14 - 25 June 1993, U.N. Doc.
 A/CONF.157/24 (Part I) at 20 (1993).
- DeKeseredy W.S., Schwartz M.D. (1998),
Rethinking Violence against women, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Directorate General of Human Rights and Legal Affairs Council of Europe (2010),
*Council of Europe activities in the field of equality between women and men since the
 4th World Conference on Women (Beijing, 1995)*, Printed at the Council of Europe,
 Bruxelles. [http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/equality/06resources/recent-
 publications/EG%282009%291_en.pdf](http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/equality/06resources/recent-publications/EG%282009%291_en.pdf)
- Dobash R.E., Dobash R.P., Wilson M., Daly M. (1992),
 “The Myth of Sexual Symmetry in Marital Violence”, *Social Problems*, Vol. 39, n. 1,
 pp. 71-91.
- Dobash R.E., Dobash R.P. (1992),
Women Violence and Social Change, Routledge, New York, London.
- Dobash R.E., Dobash R.P. (1998),
Rethinking Violence Against Women, SAGE, New York London.
- Dobash R.E., Dobash R.P. (2004),
 “Women’s violence to men in intimate relationships. Working on a puzzle” in: *British
 Journal of Criminology*, n. 44 (3), pp. 324-349.
- Dobash R.E., Dobash R.P. (2011),
 “What are They Thinking? Men Who Murder an Intimate Partner”, in *Violence Against
 Women*, n. 17, 1, pp. 111-134.
- Ellsberg, M. e Heise, L. (2005),
Researching Violence Against Women: A practical Guide for Researchers and Activists,
 Washington DC, WHO, PATH.
- EURES -ANSA (2009),
L’omicidio volontario in Italia, Rapporto EURES-ANSA, Futura Grafica, Roma.
- EURES-ANSA (2007),
L’omicidio volontario in Italia, Rapporto EURES-ANSA, Futura Grafica, Roma.
- Flax, J. (1992),
 “The End of Innocence”, In: Butler, Judith and Joan Scott (Ed.) *Feminists Theorize the
 Political*, Routledge, New York London.
- Federal Ministry for Family Affairs, Senior citizens, Women and Youth, (2004),
*Health, Well - Being and Personal Safety of Women in Germany. A Representative
 Study of Violence against Women in Germany. Summary of the central research results.*
 Federal Ministry for Family Affairs, Senior Citizens, Women and Youth – BMFSFJ
 11018 Berlin, consultabile in Internet: www.bmfsfj.de
- Garcia-Moreno C., Jansen H., Ellsberg H., Heise L., Watts C. (2005),
WHO Multi-country Study on Women’s Health and Domestic Violence Against Women,
 Geneva, Switzerland, WHO.
- Gelles R. J., Straus M. A. (1988),
Intimate violence: The causes and consequences of abuse in the American Family,
 Simon and Schuster, New York.
- Jansson, K. (no date),
British Crime Survey: measuring crime over 25 years, Home Office London.
- Johnson H., Sacco V.F., (1995),
 “Researching Violence against Women: Statistics Canada’s National Survey”, in
Canadian Journal of Criminology, Vol. 37, n. 3, pp. 281-304.
- Johnson M. (1995),

- “Patriarchal terrorism and common couple violence: two forms of violence against women”, *Journal of Marriage and Family*, Vol. 57, pp. 283-294.
- Johnson M., Leone J. (2005),
 “The differential Effects of Intimate Terrosism and Situational Couple Violence. Finding From the National ViolenceAgainst Women Survey”, in *Journal of Family Violence*, Vol. 26, n. 3, pp. 322-349.
- Johnson M. (2006),
 “Conflict and Control. Gender Symmetry an Asimmetry in Domestic Violence”, in: *Violence Against” Women*, Vol. 12, n. 11. pp. 1003-1018.
- Johnson M., State P. (2007),
Domestic Violence: The Intersection of Gender and Control, in Laura L. O’Toole, Jessica R. Schiffman, & Margie Kiter Edwards (Eds.), *Gender Violence: Interdisciplinary Perspectives* (2nd edition), New York University Press, New York, pp. 257-268.
- Kimmel M. (2002),
 “Gender Simmetry” in Domestic violence. A substantive and Methodological Research Review”, *Violence Against Women*, Vol. 8, n. 11, pp. 1332-1363.
- Kishor S., Johnson K. (2004),
Profiling Domestic Violence – A Multi-country Study, ORC Macro, Calverton, Maryland.
- Kelly E. (1988),
Surviving Sexual violence, Polity Press, Cambridge.
- Krug E. G., Dahlberg L. L., A. Mercy J., Zwi A. B. e Lozano R. (2002),
World report on violence and health, World Health Organization, Geneva, traduzione in Quaderni di Sanità pubblica, a cura di CIS Editore.
- Hagemann-White C. (2001),
 “European Research on the Prevalence of Violence Against Women”, in *Violence Against Women*, Vol. 7, n. 7, pp. 732-759.
- Homi K.Bhabha (2001),
I luoghi della cultura, Meltemi, Roma.
- Holmes M.M., Resnick H.S, Kilpatrick D.G, Best C.L. (1996),
 “Rape-related pregnancy: estimates and descriptive characteristics from a national sample of women”, *American Journal of Obstetrics and Gynecology*, n. 175, pp. 320–324.
- Heiskanen M., Piispa M. (1998),
Faith, Hope, Battering. A survey of men’s violence against women in Finland. Ministry of Social Affairs and the Council, Statistics Finland.
- Heise L.L., Ellsberg M., Gottemoeller M. (1999),
Ending violence against women, (Population Reports, Series L, No.11), Baltimore, MD, Johns Hopkins University School of Public Health, Center for Communications Programs.
- Heise L.L. (1998),
 “Violence Against Women. An Integrated, Ecological Framework” in: *Violence Against Women*, vol. 4 no. 3 pp. 262-290.
- Institut de demographie de l’Université de Paris I (2001),
Enveff Survey. Presentation of the Survey findings, 4 October, 2001,
- Instituto de la Mujer (2006)
III Macro encuesta sobre la violencia contra las mujeres -Informe de resultados- Estudio realizado por SIGMA DOS, S.A. para el INSTITUTO DE LA MUJER
 Abril, 2006.
- ISTAT (2004),
Molestie e violenze sessuali. Famiglia e Società, Statistiche in breve, ISTAT 17 Dicembre.
- ISTAT (2008),
La violenza contro le donne, Indagine multiscopo sulle famiglie “Sicurezza delle donne”, anno 2006, Informazioni n.7.
- ISTAT (2010),

- Reati, Vittime e Percezione della sicurezza. Anni 2008-2009. Statistiche in breve.*
- Lundgren E., Heimer, G., Westerstrand J., Kalliokoski AM. (2002),
Captured Queen. Men's violence against women in "equal" Sweden – a prevalence study, Aströms tryckeri AB, Umea.
- Lindhorst T., Tajima E. (2008),
"Reconceptualizing and Operationalizing Context in Survey Research on Intimate partner violence", *Journal of Interpersonal Violence*, 2008, n. 23, p. 362.
- May M. (1978),
"Violence in the family: an Historical Perspective" in: Martin J.P. *Violence and the family*, Wiley&Sons, Chichester, New York, Brisbane, Toronto, pp. 135-167
- Ministero degli interni (2008),
Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione contrasto, consultabile in:
http://www1.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- Morgan R., (1984) (ed.),
Sisterhood is global, Anchor Press/Doubleday, U.S.A.
- Morris A. (1987),
Women, crime and criminal justice, Basil Blackwell, Oxford UK.
- Mullen P.E., Walton V.A., Romans-Clarkson S.E., Herbison G.P. (1988),
Impact of sexual and physical abuse on women's mental health. *Lancet*, pp. 841–845.
- Piispa M., Heiskanen M., Kääriäinen J., Sirén R. (2006),
Violence against women in Finland, The European Institute for Crime Prevention and Control Publication Series No. 51, affiliated with the United Nations (HEUNI) Helsinki, pp.179-186.
- Piispa M., Heiskanen M., (2005),
"Violence against women survey in Finland; methodology and experiences" in *Statistical Journal of the United Nations ECE*, n. 22, pp. 255–263.
- Rakil M., Isdal P., Rangul Askeland I. (2009),
"L'uomo è responsabile della violenza. Aiutare gli uomini che usano violenza contro le partner nelle relazioni di intimità per contrastare il problema", in Creazzo G., Bianchi L. (a cura di), *Uomini che maltrattano le donne: Che fare?* Carocci, Milano, pp. 35-44.
- Romkens R. (1997),
"Prevalence of Wife Abuse in the Netherlands - Combining Quantitative and Qualitative Methods in Survey Research", *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 12, n. 1, pp. 99-125.
- Romito P. (2000),
La violenza di genere su donne e minori, Franco Angeli, Milano.
- Romito P., Molzan Turan J., De Marchi M. (2005),
"The impact of current and past violence on women's mental health" *Social Science & Medicine*, n. 60, pp. 1717-27.
- Romito P. (2006),
Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori, Franco Angeli, Milano.
- Romito P. (2000),
La violenza di genere su donne e minori, Franco Angeli, Milano.
- Romito P., Grassi M. (2007),
"Does violence affect one gender more than the other? The mental health impact of violence among male and female university students", in *Social Science & Medicine*, Vol. 65, pp. 1222-1234.
- Spivak G. C. (2004),
Critica della ragione postcoloniale, Meltemi, Roma.
- Straus M.A., Gelles R.J., Steinmetz S. (1980),
Behind Closed Doors: Violence in the American Family, Anchor Doubleday, Garden City, NY.
- Straus M.A. e Gelles R.J.(1988),

- Intimate violence*, Simon & Schuster Inc, New York, London, Toronto, Sydney, Tokyo Singapore.
- Straus M.A., Hamby S.L., Boney-McCoy S., Sugarman D.B. (1996),
 “The revised Conflict Tactic Scales (CTS2)”. Development and Preliminary Psychometric Data, in *Journal of Family Issues*, Vol. 17, n. 3, pp. 283-316.
- Straus M. A. (1999),
 “The Controversy Over domestic Violence by Women. A Methodological, Theoretical, and Sociology of Science Analysis” in: Arriaga, X.B. & Oskamp S. (eds), *Violence in Intimate Relationships*, Thousand Oaks, CA, Sage, pp.17-44
- Straus M.A. (2005),
 “Measuring Intrafamily Conflict and Violence. The Conflict Tactics (CT) Scales”, in: R.K.Bergen, J.L.Edleson and C.M.Renzetti (eds), *Violence Against Women: Classic Papers*, Pearson Education Inc., Boston.
- Straus M.A., Gelles R. J. (2006),
 “Introduction to the Transaction Edition”, in: Strauss R., Gelles R. Steinmentz S., *Behind closed doors*, (1980) Transaction Publishers.
- Saunders B. E., Kilpatrick D. G., Hanson R. F., Resnick H. S., Walker M. E. (1999),
 “Prevalence, case characteristics, and long-term psychological correlates of child rape among women: A national survey”.in *Child Maltreatment*, n. 4, pp. 187-200.
- Straus M.A. (1974),
 “Foreword ”, in R. J. Gelles, *The violent Home*, SAGE, USA,.
- Stanko E. (1990),
Everyday violence. How women and men experience sexual am physical danger, HarperCollins, London.
- Stanko E. (1995),
 “Women, Crime and Fear”, in *The Annals*, vol. 539, pp. 46-59.
- Steinmetz K. S., Straus M. A. (1974) (eds.),
Violence in the Family, Harper & Row, New York, Hegerstown, San Francisco, London.
- Sykes, G., Matza, D. (1957),
 “Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency”, in *American Sociological Review*, n. 22(6), pp. 664-670.
- Ullman S.E., Brecklin L.R. (2002),
 “Sexual assault history and suicidal behaviour in a national sample of women”, in *Suicide and Life Threatening behaviour*, Vol. 32, n. 2, pp. 117-30.
- United Nations, (2006)
In-depth study on all forms of violence against women. Report of the Secretary-General, A/61/122/Add.1.
- Walklate S. (1995),
Gender and crime: an introduction, Prentice Hall/Harvester Wheatsheaf, Wood, Peter, Grasmick, Harold, London.
- Walby S., Myhill A. (2001),
 “New Survey Methodologies in researching violence against women”, in *British Journal of Criminology*, n. 41, pp. 502-522.
- Walby S. (2005),
 “Improving the statistics on violence against women”, *Statistics Journal of the United Nations ECE* n. 22, pp. 193-216.
- Walby S., Allen J. (2004),
Domestic violence, sexual assault and stalking: Findings from the British Crime Survey. Home Office Research, Development and Statistics Directorate, in:
<http://rds.homeoffice.gov.uk/rds/pdfs04/hors276.pdf>
- Watts C., Zimmerman C., (2002),
 “Violence against women: global scope and magnitude”,in *The Lancet*, Vol. 359, n. 6, pp. 1232-1237.
- Zaffaroni, E. R. (2007),

“Un replanteo epistemologico (a proposito del libro de Wayne Morrison)”, in *Iuspenalismo, Revista Latinoamericana de Derecho y Criminologia*. Scaricabile dal sito: <http://www.iuspenalismo.com.ar/doctrina/comentarioraulmorrison.pdf>

Zizeck S. (2005),

Contro i diritti umani, Il Saggiatore, Milano.

Yuan, N.P., Koss, M.P., & Stone, M. (2006).

“The Psychological Consequences of Sexual Trauma”. Harrisburg, PA, VAWnet, a project of the National Resource Center on Domestic Violence/Pennsylvania Coalition Against Domestic Violence, consultabile in: <http://www.vawnet.org>